

la via del comunismo

"Il potere dei Soviet è la forma della dittatura del proletariato un milione di volte più democratica della più democratica repubblica borghese. La Repubblica dei Soviet è una democrazia proletaria, una democrazia per i poveri, e non una democrazia per i ricchi, come è in realtà ogni democrazia borghese, anche la migliore. (...) La democrazia borghese fu un progresso in confronto al medioevo, ma ora essa è insufficiente per la classe operaia. Ora si deve guardare verso la sostituzione della democrazia borghese con la democrazia proletaria." Lenin

Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

Rivista del Comitato marxista-leninista d'Italia fondata da Angelo Cassinera e Pietro Scavo

NUOVA UNITÀ DI CLASSE

L'anno appena trascorso è stato caratterizzato dal ritorno imperante della guerra che sta mettendo in serio pericolo la pace mondiale. Al tempo stesso si è avuto un forsennato attacco alle politiche sociali e ai diritti dei lavoratori che ha fatto riemergere con forza il ruolo centrale della classe operaia e dello scontro di classe tra il lavoro e il capitale. La distruzione dell'Urss e l'indebolimento delle forze mondiali del socialismo hanno favorito la restaurazione imperialista attraverso una nuova rete di dominio mondiale dell'imperialismo Usa. L'intero sistema mondiale del capitalismo è scosso da una profonda crisi economica e gli Usa ne sono il paese più colpito. Questo è il vero motivo che ha scatenato le guerre imperialiste nei Balcani prima, in Afghanistan successivamente e ora in Iraq. Mentre in Palestina la polveriera è sempre accesa come arma di ricatto statunitense contro i paesi mediorientali, dai quali l'imperialismo Usa succhia le materie prime.

In Iraq dopo otto mesi dalla fine della guerra una forte resistenza impedisce la completa occupazione angloamericana che consentirebbe alla borghesia finanziaria di realizzare ingenti profitti nella ricostruzione e nella gestione dei giacimenti petroliferi. Ciò dimostra che il vero obiettivo dell'imperialismo è quello di occupare nuove fonti energetiche e nuovi mercati economici, che gli consentano di puntellare la decadente struttura economica capitalistica. E' evidente che questa seconda aggressione all'Iraq non ha nulla a che vedere con la pretestuosa e demagogica "guerra preventiva al terrorismo".

BANDALAT...

Le nere speculazioni della Banca dei Bond, illegale borghesia finanziaria dei padroni di Cirio, di Parmalt e di Finmatica (ordite in Confindustria, Confartigianato, Abi e Vaticano) hanno derubato centinaia di migliaia di cittadini risparmiatori, mettendo a repentaglio migliaia di posti di lavoro e un valido patrimonio industriale e agroalimentare. Essi dimostrano la necessità di scalzare dal potere economico e politico la banda clericofinanziaria che sta distruggendo l'economia dell'Italia, dell'Europa e del mondo.

Le lotte del Coordinamento Rsu degli autoferrotranvieri dimostrano che la classe operaia è l'unica alternativa dirigente della complessa società contemporanea, alla quale devono allearsi i produttori agricoli e l'intera piccola e media borghesia produttiva, rifiutando le richieste illegali della nera borghesia finanziaria. Bossi è l'abbaio di Berlusconi: della P2 che inganna e trascina il mondo verso il fascismo e la guerra.

Noi comunisti laceriamo il secolare assolutismo clericofeudale, che l'incrociatore Aurora affondò nelle gelide acque della storia. I Coordinamenti dei Consigli dei lavoratori e i movimenti democratici soffocheranno il nascente assolutismo clericofinanziario del governo del padrone Berlusconi.

Varlin



Anche sui muri di Milano la solidarietà agli autoferrotranvieri

Le distruzioni degli apparati produttivi, delle maggiori infrastrutture, degli organismi politici e istituzionali perpetrate nei Balcani, in Afghanistan e in Iraq dimostrano come l'imperialismo capeggiato dagli Usa, stretto dalla crisi terminale del capitalismo mondiale, ha come caratteristica essenziale l'esportazione degli effetti della crisi attraverso la distruzione delle forze produttive dei paesi deboli (Italia) e di quelli sottosviluppati (Somalia, Afghanistan, Iraq ecc.).

Proprio la dilaniante crisi economica e la rete di domino mondiale dell'amministrazione Bush stanno facendo esplodere profonde contraddizioni all'interno dei blocchi imperialisti. Da un lato gli Stati Uniti che cercano di dominare il mondo intero e dall'altro i blocchi europeo e nipponico che vogliono rientrare nella spartizione e avere delle aree di occupazione autonome dagli Usa. Da qui lo scontro tra i blocchi imperialisti palesemente esploso durante l'occupazione dell'Iraq e in modo più lieve durante la guerra in Afghanistan e sulla questione palestinese. In Europa vi è uno scontro tra le borghesie dei diversi stati. Da un lato vi sono le borghesie finanziarie parassitarie come quella italiana e degli ex paesi socialisti che vogliono un'Europa subcontinente degli Usa. Dall'altro le storiche borghesie finanziarie che mirano a costruire un autonomo blocco imperialista in pericolosa contrapposizione a quello statunitense.

La costruzione dell'Unione europea è ormai divenuta aspirazione comune dei popoli del vecchio continente. Il compito dei comunisti è quello di trasformare le semplici aspirazioni democratiche delle masse popolari, in lotta reale della classe operaia e del movimento progressista per un'Europa del lavoro, pacifica e antifascista.

La borghesia finanziaria italiana, nel contesto europeo, rappresenta il servo più fedele dell'imperialismo Usa.

La scesa in campo di Berlusconi ha consentito che il governo italiano fosse guidato direttamente dal padrone con l'intento di

spazzare via ogni parvenza di democrazia borghese, ogni mediazione politica e istituzionale ritenute d'impaccio sulla strada della maggiore concentrazione finanziaria parassitaria. La borghesia finanziaria, i settori neofascisti e reazionari direttamente al governo portano avanti il processo di fascistizzazione dello Stato promulgando leggi che estendono maggiormente i loro privilegi di classe. La depenalizzazione del falso in bilancio (Cirio, Parmalat...), il rientro dei capitali illeciti nascosti all'estero, l'abolizione della tassa di successione, le leggi Cirami e Schifani, l'eliminazione dell'autonomia della magistratura, il semipresidenzialismo e la famigerata "legge Gasparri", che concentra il sistema strategico delle telecomunicazioni nelle mani di Berlusconi, sono gli esempi più eclatanti dell'attacco alla democrazia e alla Costituzione nata dalla Resistenza.

Tutto ciò viene accompagnato da una politica di privatizzazioni collegata alla cancellazione dei diritti dei lavoratori. Il padrone al governo demolisce l'intero stato sociale a partire dalla privatizzazione della sanità, della scuola, delle pensioni e dei servizi pubblici locali e nazionali. Vi è un organico attacco al movimento dei lavoratori; abolizione della contrattazione collettiva nazionale, attacco al diritto di sciopero e le leggi 848 e 30 sulle condizioni di lavoro.

Nessun governo, per quanto reazionario e fascista avrebbe potuto approvare queste leggi, solo un governo con il presidente padrone, altro che presidente operaio, poteva osare tanto, tentando di far imboccare all'Italia la via del *regime più feroce della storia cioè l'assolutismo finanziario*. Contemporaneamente il governo prepara il terreno culturale e ideologico affinché la crisi terminale del sistema capitalistico appaia alle masse popolari come un fenomeno naturale e la politica regressiva attuata per salvarla, una scelta necessaria.

Sotto la maschera della "lotta al terrorismo interno e internazionale", con cui cerca di convincere i lavoratori e l'opinione pubblica che il sangue versato dai carabinieri in Iraq "è il prezzo per portare la democrazia e ristabilire la pace", la borghesia reazionaria organizza una campagna nazionalistica che nasconde la spartizione del bottino di guerra, ieri della Federazione Jugoslava e dell'Afghanistan e oggi dell'Iraq.

Il governo per avere il più largo consenso possibile cerca di far leva sui sentimenti religiosi delle masse popolari scatenando nel paese una guerra di religione. Prendendo a pretesto la rimozione di un crocifisso dall'aula di una scuola pubblica di un paesino dell'Abruzzo, attaccando la scienza, la ricerca scientifica, il divorzio, il diritto alla procreazione assistita e all'aborto realizza gli obiettivi dei settori oscurantisti del vaticano. All'interno di questo processo ideologico, di valorizzazione del militarismo e del patriottismo, le forze reazionarie e clericali utilizzano anche i media per veicolare verso i propri interessi le masse popolari.

Oltre alla presenza nel governo di neofascisti e repubblicani, e il sostegno alla riorganizzazione di movimenti e partiti fascisti, lo stesso Berlusconi porta avanti una campagna di riabilitazione del fascismo, di Mussolini e della monarchia per sostenere i suoi progetti di assolutismo finanziario, presidenzialisti e imperialisti. Contemporaneamente è sistematico l'attacco al comunismo, al movimento dei lavoratori e alla Costituzione antifascista per cancellare le conquiste dei lavoratori e aumentare i suoi profitti.

Tutto ciò sta suscitando un moto ampio di ribellione che i comunisti devono cogliere per ampliare il sistema di alleanze della classe operaia. Questo strisciante *assolutismo finanziario* imperiale, che distrugge il lavoro, minaccia la legalità democratica e mina la Repubblica nata dalla Resistenza, fa a pezzi le ultime illusioni del riformismo burocratico e del movimentismo spontaneista. Ecco perché in questa fase i marxisti-leninisti devono unirsi nei luoghi di lavoro e in tutte le organizzazioni dove militano, partiti di sinistra e associazioni, per orientare e organizzare la lotta della classe operaia e la lotta democratica nelle istituzioni, come le due gambe che sostengono e muovono la generale, organizzata e organica lotta di massa contro l'assolutismo neofascista, distruttore, illegale, guerrafondaio e terrorista.

In questo contesto il Comitato marxista-leninista d'Italia ritiene che l'*unità dei comunisti* debba essere l'imperativo politico che tutti i comunisti e le loro organizzazioni devono perseguire per orientare e organizzare una riscossa organica delle masse popolari, imperniata sulla mobilitazione democratica delle istituzioni e sulla *centralità della classe operaia*.

I comunisti devono legarsi alla classe operaia e sostenerne le lotte e l'organizzazione; e proprio dai luoghi di lavoro iniziare il processo di unità dei comunisti. Unità che si realizza nella costruzione dei Consigli di fabbrica e di azienda (Rsu) e contemporaneamente nella costruzione di un Coordinamento nazionale dei Consigli. Bisogna prendere esempio dagli scioperi generali (quasi 100%) degli autoferrotranvieri e dei lavoratori dell'Alitalia, i quali, rompendo la camicia di forza della "regolamentazione degli scioperi", hanno dimostrato enormi capacità organizzative e di coordinamento. Se è vero, come è vero, che la ragione principale della crisi del capitalismo risiede nel ridotto potere d'acquisto delle classi medie e delle masse popolari, ogni durissima lotta dei lavoratori per il salario è di grandissima responsabilità e utilità sociale. Ecco perché i cittadini, nonostante i disagi soppor-



Milano, 20 dicembre 2003.
Sciopero spontaneo degli autoferrotranvieri.

tati, hanno solidarizzato con gli autoferrotranvieri e hanno criticato il reazionario governo del padrone. Una lotta di classe esemplare non sostenuta politicamente da alcuna organizzazione esistente, a dimostrazione della urgente necessità di ricostruire un autentico partito comunista. I Consigli sono lo strumento di lotta unitario della classe operaia e di tutti i lavoratori. I lavoratori comunisti più coscienti e combattivi devono soprattutto battersi e porsi alla testa dei Coordinamenti dei Consigli, i quali rappresentano la *nuova unità politica* della classe operaia. Questa *nuova unità* dei lavoratori è la fondamentale base di classe che può sostenere la lotta per l'unità dei comunisti e la ricostruzione del loro Partito leninista.

Per dare forza e organizzazione a questo organico processo di ricostruzione del Partito comunista, ogni marxista-leninista deve lavorare per costruire questa *nuova unità* della classe operaia e dei comunisti, militando nelle organizzazioni politiche, sindacali e culturali di sinistra e coordinandosi nel Comitato marxista-leninista d'Italia attraverso i suoi comitati locali. Ai comunisti russi toccò il compito di spazzare via l'assolutismo feudale; oggi tocca ai comunisti europei spezzare il tentativo maldestro di imporre l'assolutismo borghese, al posto del quale o oltre il quale, vi è solo la dittatura democratica del proletariato, cioè il socialismo e il comunismo.

Segreteria Cml d'I

GUERRA E "DEMOCRAZIA" USA DISTRUGGONO L'IRAQ

Che la seconda guerra del Golfo avesse motivazioni economiche e geopolitiche l'avevano ormai capito tutti. La favola delle armi di distruzione di massa in mano al "cattivo" Saddam otteneva sempre minor credito a tutte le latitudini. Purtroppo, la realtà successiva alla "liberazione" dell'Iraq supera ogni immaginazione. Mentre il paese vive in una vera e propria situazione di guerra (che a detta dei "liberatori" si sarebbe dovuta concludere con il loro arrivo), mentre la resistenza all'occupante si diffonde, le multinazionali statunitensi e gli "amici" dell'amministrazione Bush si dedicano agli affari. I risultati danno l'impressione di essere ripiombati alla fine dell'Ottocento, quando le potenze dell'epoca si erano lanciate nella corsa alle colonie. In effetti, non si saprebbe definire l'Iraq di oggi altrimenti che una colonia.

Per convincersene, basta dare un'occhiata alle notizie degli ultimi due mesi. Il 19 ottobre Stefano Chiarini ci informa sul "manifesto" che il signor Marc Zell, avvocato e colono israeliano con cittadinanza americana, ha messo in piedi una società di consulenza per promuovere gli investimenti stranieri in Iraq insieme con Sam Chalabi, nipote di Ahmed Chalabi, membro influente del Consiglio provvisorio iracheno e nelle grazie del Pentagono. Il signor Zell è un "neoconservatore" Usa vicino a Douglas Feith, sottosegretario alla difesa, ed è anche membro dell'ufficio politico e del comitato centrale del Likud, il maggior partito della destra israeliana. Il signor Sam Chalabi è un fautore della privatizzazione ad oltranza dell'Iraq. I due, insieme, dovrebbero quindi aiutare le imprese israeliane a "sfondare" sul mercato iracheno grazie alle privatizzazioni stabilite dagli occupanti e dal Consiglio provvisorio. Sullo stesso giornale, il 24 ottobre Manlio Dinucci ci spiega che il petrolio iracheno sta già raggiungendo gli Usa. In compenso, l'Iraq è rimasto senza benzina ed è costretto ad importarla.

L'importazione è gestita dalla Halliburton (società un tempo diretta dall'attuale vicepresidente degli Stati Uniti Cheney) che fa pagare il carburante come in California! Del resto, l'industria petrolifera irachena è amministrata solo formalmente da un ingegnere iracheno ministro del petrolio, ma di fatto da Robert McKee, già executive della compagnia Usa Conoco-Phillips. Lo stesso articolo ci dice che con la chiusura del programma Onu "Oil for food" (che serviva all'Iraq sotto embargo a comprare cibo in cambio di petrolio), i suoi fondi passano al "Fondo per lo sviluppo dell'Iraq" creato dagli Stati Uniti, che li userà per ricostruire le infrastrutture utili al settore petrolifero, alla faccia dei bisogni della popolazione, molto pressanti soprattutto sul piano sanitario, visto che parecchi ospedali sono stati messi fuori uso dalla guerra. Non solo: i soldi del "Fondo per lo sviluppo dell'Iraq" potranno essere usati (come ci spiega Fabio Alberti di "Un ponte per" sul "manifesto" del 18 ottobre) come garanzia per i crediti delle multinazionali statunitensi che hanno avuto gli appalti per la ricostruzione. Ma siccome per gli appalti non è stata indetta alcuna gara, saranno le multina-

zionali Usa a stabilire i prezzi e quindi il petrolio iracheno verrà usato per pagare le multinazionali statunitensi ai prezzi da esse fissati! Complessivamente, per l'Iraq si prefigura una "terapia d'urto" che ricorda molto la transizione al "capitalismo selvaggio" dei paesi dell'est europeo negli anni '90. Il piano di privatizzazioni comporterà verosimilmente la ristrutturazione delle imprese non concorrenziali, con conseguenti tagli nella forza-lavoro. Le industrie irachene in migliori condizioni saranno le più appetite dal capitale straniero e quindi da questo acquisite. I profitti delle multinazionali straniere che si saranno "mangiate" le aziende irachene (anche per intero, cioè senza compartecipazioni) potranno essere totalmente trasferiti nei loro paesi d'origine. Le tasche dei profitti saranno bassissime. Le banche estere potranno controllare il 50% di quelle irachene e dopo il 2008 anche il 100%. Gli introiti della vendita delle imprese pubbliche serviranno a pagare il debito estero iracheno (più di cento miliardi di dollari) e le riparazioni di guerra, quindi l'Iraq non ne ricaverà nulla. Naturalmente, per poter gestire una transizione del genere, si cercherà di creare un'élite di borghesia compradora asservita agli interessi stranieri.

"Non si potrebbe in alcun caso ammettere che la democrazia socialista sia opposta alla dittatura del proletariato né che la si confonda con la democrazia borghese. Dal punto di vista politico, economico e culturale il solo obiettivo della democrazia socialista è di rafforzare la causa del socialismo, che è quella del proletariato e di tutti i lavoratori."

Mao Tse Tung

A questo scopo, il Congresso Usa ha stanziato cento milioni di dollari per la protezione di cento famiglie irachene che andranno a costituire la nuova classe dirigente, la quale dovrà anche frequentare una "business school" che gli Stati Uniti finanzieranno con 10.000 dollari al mese per studente, il doppio della retta di Harvard. Questa casta privilegiata è già stata allocata nei palazzi più "in", circondata da gorilla a sua protezione ed è già dedita all'accaparramento di fondi e alla corruzione. Per la classe operaia le cose andranno invece decisamente peggio.

Le compagnie straniere che già controllano il settore petrolifero stanno inventandosi sindacati gialli e imponendo dirigenti sindacali che nessun lavoratore ha eletto. Questi dirigenti si oppongono agli scioperi e alle decisioni dei lavoratori. In compenso, leader sindacali riconosciuti, come Kacem Madi del sindacato disoccupati (quattro milioni di persone), vengono arrestati. Come ha riconosciuto Marco Calamai, ex-consigliere dell'Autorità provvisoria irachena ormai dimessosi (si veda l'intervista al "manifesto" del 18/11/2003), l'amministratore americano Paul Bremer ha fatto sospendere lavoratori assunti a tempo determinato per sei mesi nei settori della sanità e della scuola, e

questo in una situazione in cui il tasso di disoccupazione è altissimo. La motivazione ufficiale è che il bilancio dello Stato alla fine del 2003 presenta un "buco" di un miliardo di dollari e mezzo. Ma l'amministrazione finanziaria dello Stato è nelle mani di chi lamenta il "buco"! E certo si fa presto a fare "buchi" se, come lamenta l'associazione umanitaria "Christian Aid" con base a Londra, quattro miliardi di dollari dell'"Oil for food" sono già scomparsi! Prima che la gestione dei fondi dell'"Oil for food" passasse agli americani e ai loro amici locali, quando c'era il "cattivo" Saddam, esisteva un meccanismo di razionamento e una rete di 44.000 negozi al dettaglio organizzata dal governo iracheno con l'aiuto dell'Onu.

Adesso che l'amministrazione Usa fa tutto da sola perché è riuscita a non fare entrare in funzione neppure l'"International Advisory and Monitoring Board" creato dal Consiglio di Sicurezza nel maggio 2003 con compiti di controllo, spariscono i soldi dell'"Oil for food" e si inventano "buchi" nel bilancio! (si veda l'articolo di S. Chiarini sul "manifesto" del 16/12/2003). Sul piano istituzionale le cose non vanno certo meglio. A parte il proposito già espresso dagli occupanti di mantenere le loro truppe in Iraq anche dopo il trasferimento dei poteri al nuovo governo iracheno (giugno 2004) per proteggere manu militari i loro interessi. Gli americani, addirittura, hanno persino formulato l'ipotesi di ritornare alla Costituzione del 1925, che stabiliva essere l'Iraq una monarchia controllata dagli inglesi. Potrebbe pertanto ritornare a Baghdad la monarchia hashemita che fu cacciata nel 1958! (si veda l'articolo di S. Chiarini sul "manifesto" del 7/12/2003). In questo quadro, diventa sempre più impossibile il lavoro delle Organizzazioni non governative (Ong) presenti in Iraq. Un'ordinanza del 27/11/2003 obbliga le organizzazioni della società civile irachena e le Ong internazionali a farsi registrare e controllare dalle autorità di occupazione, come avviene in Palestina nei Territori Occupati. Vengono richieste informazioni approfondite su chi finanzia l'organizzazione, sulle attività da essa svolte, sull'identità politica delle persone che siedono nei suoi organismi di direzione. L'autorizzazione alle attività può essere revocata o sospesa (si veda l'articolo di R. K. Salinari sul "manifesto" del 16/12/2003). Per concludere, va detto che gli Stati Uniti intendono avere il monopolio, insieme con gli alleati più tirapiedi, dello sfruttamento dell'Iraq.

Di conseguenza, hanno escluso dagli appalti per la ricostruzione del paese Francia, Germania, Russia e Cina, più altri paesi dell'Unione Europea. Peccato che tra gli esclusi ci siano paesi creditori nei confronti dell'Iraq di Saddam Hussein. Così gli Usa hanno mandato in giro il loro inviato James Baker III per chiedere ai paesi esclusi dalla "torta" di non esigere i crediti che avevano con l'Iraq di Saddam. Agli imperialisti dei nostri giorni difetta pure il senso del ridicolo!

Emauela Caldera

PER AUTOFERROTRANVIERI E METALMECCANICI DETERMINANTI LE RSU

Mai definitivamente conclusa, la vertenza degli autoferrotranvieri lascia comunque aperti, nonostante l'accordo firmato da Cgil, Cisl e Uil, due enormi problemi.

Il primo, nel merito, è quello che l'accordo raggiunto non soddisfa le legittime aspettative dei lavoratori del trasporto pubblico che, va ricordato, due anni fa avevano accettato la firma di un accordo che prevedeva il recupero dell'inflazione programmata (almeno quella), alla scadenza del biennio contrattuale.

Il secondo, nel metodo, vede quegli stessi lavoratori ed i loro delegati di base, assolutamente inascoltati ed ininfluenti rispetto alla decisione delle organizzazioni sindacali confederali di firmare l'accordo del 20 dicembre.

Problemi che per molti aspetti ci riportano alla vicenda dei metalmeccanici che, grazie ai pre-contratti, la Fiom riesce ancora oggi a rendere attuale e tenere aperta.

Autorevoli economisti non certo di sinistra ed eminenti esponenti del Governo, riconoscono esistere oggi nel nostro Paese una questione salariale che va assolutamente affrontata e risolta, pena una involuzione dell'economia complessiva, peraltro già in atto.

Nonostante ciò si continua ad utilizzare come parametro di calcolo un indice, dai più riconosciuto non veritiero, chiamato appunto inflazione programmata, che dovrebbe riadeguare salari, stipendi e pensioni al costo della vita.

Fu decisa dagli accordi del luglio '93

quando, ancora una volta i lavoratori ed i pensionati si dovettero sacrificare per risanare l'economia del paese e portare l'Italia in Europa. E' opinione diffusa che l'inflazione programmata rappresenti un terzo rispetto a quella che realmente i lavoratori, le casalinghe ed i pensionati registrano nel loro paniere.

E' quindi una priorità sociale, oltre che sindacale e politica quella di definire nuovi strumenti per adeguare i salari, gli stipendi e le pensioni al reale costo della vita.

Ma a leggerla in ogni piega, la vicenda degli autoferrotranvieri ci parla di un forte disagio determinato dalle enormi distanze che la firma di accordi non graditi ai lavoratori, apre tra questi ultimi e le organizzazioni sindacali confederali.

Nel raccontare e descrivere la vertenza, gli organi d'informazione, non certo a favore dei lavoratori, hanno usato termini come "scioperi selvaggi" o "terroristi del trasporto pubblico", ma in realtà i veri selvaggi sono coloro che fanno finta di non vedere o non sapere che in città come Milano o Roma, dove gli affitti degli alloggi sono di 600/700 euro, i salari sono di 850/1000 euro. Come non condividere perciò le istanze e la lotta di quei lavoratori?

Durante l'assemblea nazionale dei meccanici della Fiom svoltasi a Riccione i giorni 15 e 16 gennaio, più volte chiamato in causa dagli interventi dei delegati, il Segretario Generale della Cgil Guglielmo Epifani, ha motivato la sua decisione di firmare l'accordo del 20 dicembre, sostenendo la tesi che

l'alternativa sarebbe stata una accelerazione dei processi di "devoluzione" che proprio nel trasporto pubblico ha uno dei suoi punti di forza. Di fronte all'incalzare dei delegati circa la palese violazione alla pratica democratica di sottoporre l'accordo ad un referendum tra i lavoratori, il Segretario ha dovuto riconoscere che questo è un passaggio ineludibile che va rapidamente recuperato.

Come non ricordare però che questo era già stato chiesto a gran voce dai lavoratori e dai delegati prima dell'accordo?

In questa vicenda, come in quella dei metalmeccanici, emerge con vigore il ruolo da protagonista che i delegati di base hanno svolto e svolgono nel costruire e portare avanti vertenze e lotte che si radicano sempre di più nel tessuto socioeconomico in cui si svolgono ed hanno un determinante sostegno da parte dei lavoratori.

E' un esempio questo che tutte le organizzazioni sindacali confederali e non, dovrebbero tenere a riferimento per fare in modo che i lavoratori di ogni categoria tornino ad essere protagonisti della contrattazione della loro condizione economica, lavorativa e sociale, assegnando ai loro diretti e legittimi rappresentanti, le Rsu, la delega a trattare e chiudere accordi vantaggiosi.

Il verticismo sindacale che esclude dalle decisioni i delegati di base, è l'anticamera delle violazioni dei diritti e delle tutele dei lavoratori.

*Pierfrancesco Bruno
Delegato Rsu Fiat-Sevel*



LA CLASSE OPERAIA CONTRO IL TERRORISMO CAPITALISTA

In Italia dal 1947 (strage di Portella della Ginestra) ogni momento importante e decisivo della vita politica e sociale è segnato sistematicamente dal terrorismo. E' ormai evidente che il terrorismo, sia nella sua versione fascista o nella variante di Stato, che si è cercato di cancellare, sia nella versione "rossa", è del tutto funzionale alla regime borghese per conservare il suo dominio e per imporre nuovi provvedimenti regressivi per i lavoratori.

Il governo dopo l'uccisione dei professori D'Antona e Biagi e gli attentati dei pacchi bomba ha colto l'occasione per attaccare e denigrare le lotte dei lavoratori e reprimere chiunque si opponga seriamente al sistema capitalista. Il vice presidente del Consiglio Fini e il ministro Giovanardi chiedono di inviare le forze dell'ordine nelle fabbriche in sciopero. Forza Italia attraverso Bondi e l'eurodeputato Brunetta sostengono che c'è contiguità tra il sindacato e il terrorismo.

Schiacciate dalla crisi economico-finanziaria le forze reazionarie e monopoliste alimentano e strumentalizzano il terrorismo per bloccare le lotte dei lavoratori.

La lotta dei lavoratori contro lo sfruttamento nei luoghi di lavoro, la totale precarizzazione e la cancellazione dei diritti, l'innalzamento dell'età pensionabile e il carovita, il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e persino il linguaggio di classe dei lavoratori, sono l'alibi del governo per accusare i lavoratori che attraverso le lotte favoriscono il terrorismo. Per questo è stato un grave errore da parte della sinistra l'aver manifestato contro il terrorismo insieme alle forze politiche che compongono il governo.

La storia del movimento operaio ha già conosciuto queste provocazioni e questi diversi che hanno lo scopo di bloccare la lotta dei lavoratori e dei movimenti democratici con l'intimidazione di essere fiancheggiatori dei terroristi. Con questi mezzi si vuole spezzare l'unità e la lotta dei lavoratori, per renderli passivi e subalterni alle scelte del governo, si cerca di negare la funzione dirigente della classe operaia e contemporaneamente si attaccano e denigrano gli ideali del socialismo per impedire che si formi una coscienza di classe la sola che può sconfiggere il capitalismo. Deve essere chiaro che lo scontro in atto non è tra lo Stato e le nuove Br, ma è uno scontro di classe nel quale la borghesia muove e utilizza il terrorismo e settori neri dello Stato come arma contro i lavoratori e la democrazia.

Il terrorismo serve a consolidare la politica antioperaia, antisociale, oscurantista e guerrafondaia del governo del padrone Berlusconi, e a imporre nuove e gravi restrizioni delle libertà democratiche. Questo è l'uso che viene fatto dal governo di questi gruppi terroristici, in cui è evidente, considerati i momenti cruciali in cui si ripresentano, l'infiltrazione dei servizi segreti e dei professionisti dell'eversione. Le stesse libertà democratiche borghesi non sono mai state una concessione della borghesia, ma una conquista del movimento operaio e comunista, un risultato ottenuto dopo lunghe e aspre lotte. La borghesia lavora sempre per cancellarle e affossare il movimento dei lavoratori e quello

democratico. Difendere le libertà democratiche vuol dire, per la classe operaia, difendere il terreno in cui far germogliare la lotta rivoluzionaria di massa.

Più volte, strumentalmente, il ministro dell'interno Pisanu ha accusato i terroristi di avere una matrice ideologica marxista-leninista. Sul piano storico, politico e ideologico, il terrorismo è estraneo al movimento operaio e comunista. La lotta rivoluzionaria, compiuta dal movimento operaio nella sua storia, si è sviluppata in opposizione alla violenza reazionaria, essa è stata parte integrante di grandi lotte di massa per la liberazione dall'imperialismo o dallo sfruttamento capitalista. Le lotte del proletariato e delle masse popolari non hanno nulla a che vedere con il terrorismo di singoli individui e piccoli gruppi. La lotta di classe non si fa con i pacchi bomba, le bombe e gli omicidi, essa è opera della classe operaia e dell'intero proletariato attraverso un processo organico di unità e di lotta. Nella battaglia politica e ideologica i comunisti a partire da Lenin e Stalin hanno chiarito di essere contro le azioni terroristiche del rivoluzionismo piccolo-borghese.

Per questi motivi il Cmlt'I respinge con fermezza le accuse infondate che vi sia un terrorismo di matrice marxista-leninista, accuse che hanno il solo scopo di reprimere e criminalizzare i marxisti-leninisti in quanto sono legati alla classe operaia e scientificamente prospettano la linea politica e organizzativa, né settaria né tanto meno riformista, per il passaggio al socialismo.

Occorre reagire a questo stato di cose. Nella sua storia, la classe operaia, con alla guida i comunisti, ha dimostrato di sapersi opporre al terrorismo e di saper difendere le libertà democratiche ma nel contempo di condurre la lotta di classe contro il capitalismo.

Per questo, il Cmlt'I nel sostenere che il terrorismo, nazionale e internazionale, è uno strumento della borghesia per il mantenimento degli attuali assetti politici ed economici, invita i lavoratori comunisti ad unirsi nei Consigli di fabbrica o di azienda (Rsu) per continuare nelle lotte contro il governo e più in generale per la trasformazione rivoluzionaria della società. Le forze comuniste, di sinistra, democratiche, sindacali e culturali devono condurre un'azione politica comune attraverso un Fronte democratico antifascista che sconfigga sul nascere il tentativo di imporre il feroce regime dell'assolutismo finanziario.

Oggi più che mai il terrorismo, interno e internazionale, è figlio del capitalismo finanziario e dell'imperialismo Usa che lo strumentalizzano e lo alimentano per giustificare la "guerra infinita" con l'intento di sopravvivere alla crisi generale e terminale del capitalismo.

La società potrà definitivamente liberarsi dal terrorismo solo con la sconfitta del capitalismo finanziario e dell'imperialismo guerrafondaio. Ma perché ciò avvenga i comunisti devono lavorare per far sì che il potere passi nelle mani della classe operaia e dei suoi alleati.

Segreteria Cmlt'I

"Anche se la Costituzione non prevede la democrazia direttamente articolata sulle basi produttive, contiene elementi essenziali di un programma di sviluppo della società e dello Stato verso un nuovo potere, che non è certo lo Stato socialista, ma non è e non può essere neppure lo Stato borghese dominato dalla grande proprietà e dai monopoli capitalistici"

Pietro Secchia

CONTRO LA FASCISTIZZAZIONE PER AFFERMARE LA COSCIENZA DI CLASSE

L'imperialismo statunitense attraverso la "guerra infinita e preventiva", utilizzata per fronteggiare ed esportare gli effetti distruttivi della crisi terminale del capitalismo, mira ad attaccare anche i paesi socialisti. Sono sistematiche le accuse di negare la libertà e la democrazia rivolte contro la Corea del Nord, contro Cuba, il Vietnam, la Cina e il Laos. L'imperialismo, anche in questi stati, vorrebbe imporre la dittatura del capitale finanziario spacciandola per "democrazia".

Gli stati socialisti vengono pianificatamente denigrati, sia per attaccare il comunismo e sia perché essi possono rappresentare la resistenza e la guida del proletariato internazionale contro la sete di dominio mondiale dell'imperialismo Usa.

"La dittatura del proletariato può incarnarsi in un tipo di organizzazione che sia specifico dell'attività propria dei produttori e non dei salariati, chiavi del capitale. Il Consiglio di fabbrica è la cellula prima di questa organizzazione. Il Consiglio è l'istituzione di classe: è sociale. (...) Il Consiglio di fabbrica è il modello dello Stato proletario."

Antonio Gramsci

In tutti gli stati l'amministrazione Bush sguinzaglia i suoi vassalli in questa impo- nente compagna anticomunista.

Nel nostro paese Forza Italia ha presentato una proposta di legge al Senato in cui indica nel 9 novembre la festa nazionale del "giorno delle libertà". Così si dovrebbe chiamare la festa dell'anticomunismo che tutti gli anni dovrebbe ricordare ufficialmente la caduta del muro di Berlino. Il relatore forzista Sergio Travaglia nell'illustrare la legge ha asserito "Si continua a demonizzare il nazifascismo estinto e condannato e si tace sul comunismo, ... con la riluttanza dei partigiani comunisti a deporre le armi, ... illudendosi di portare la libertà, essi erano portatori di totalitarismo". Svelato l'arcano "il giorno delle libertà" non è altro che la restaurazione del nuovo fascismo. Una legge con l'intento di contrapporre una data anticomunista alla ricorrenza del 25 aprile. Sulla scia di questo nero revisionismo, il leader di An Fini ha presentato alla Camera dei deputati, un dise-

gno di legge che stabilisce il 10 febbraio come giornata commemorativa delle vittime delle Foibe istriane. A dicembre durante la presentazione del libro di Gianpaolo Pansa "Il sangue dei vinti", il presidente del Senato Marcello Pera di Forza Italia, ha sostenuto le ragioni storiche del fascista Giorgio Pisanò e ha asserito che "è giunto il momento che si abbandoni il mito della Resistenza e dell'antifascismo".

Nel 2002 il presidente della commissione cultura della Camera, Fabio Garagnani anch'egli di Forza Italia, su proposta del neofascista di An Storace, ha presentato una legge che metta al bando i "libri marxisti" nelle scuole. Nello stesso anno il Parlamento ha istituito una commissione d'indagine sul "dossier Mitrokhin" che dovrebbe accertare il collaborazionismo di personalità politiche e intellettuali con i servizi segreti dell'allora Unione Sovietica.

La prova di italiano negli esami di Stato del 2003 era sui totalitarismi. Nella traccia proposta, il comunismo era accumulato al nazismo e al fascismo, e si portavano come esempi di dittature la Romania, la Jugoslavia, la Corea del Nord e Cuba, nonché si citavano diverse interviste del presidente padrone Berlusconi sull'anticomunismo.

I feroci attacchi alla Resistenza, al 1° maggio e ai diritti dei lavoratori portati avanti da Berlusconi, attraverso una forsennata e sistematica campagna anticomunista, che per i moderati, i riformisti e i revisionisti appare demagogica e fuori luogo, hanno, in realtà, una precisa motivazione di classe che non va sottovalutata. Berlusconi, essendo un padrone che governa, conosce bene la lotta di classe e sa, che soprattutto nell'attuale fase di crisi del capitalismo, il vero scontro è tra il capitale e il lavoro. Per questo la borghesia finanziaria denigra e attacca il comunismo. In quanto essa vuole impedire che i comunisti e gli operai d'avanguardia dirigano e guidino verso il comunismo le lotte che i lavoratori stanno conducendo sui contratti, sui salari, per la difesa dei posti di lavoro, dei diritti, delle pensioni e impedire che le manifestazioni di massa contro la guerra diventino lotta

antimperialista. Purtroppo anche settori dirigenti di Rifondazione, che si dicono comunisti, assecondano i propositi del capitale finanziario. Attraverso la condanna di parte della Resistenza, con l'abiura della rivoluzione socialista, dell'esperienza Sovietica, del comunismo novecentesco e dei suoi maggiori dirigenti quali Lenin e Gramsci, essi, contribuiscono a disorientare i lavoratori e a impedirne la coscientizzazione e la lotta rivoluzionaria.

Tutto ciò dimostra che la borghesia finanziaria teme, soprattutto, che i lavoratori avanzati possano riconquistare una vera coscienza comunista quale unica alternativa all'ideologia liberista.

I propositi di Bush e dei forzisti di Berlusconi, dimostrano che la preoccupazione che assilla la decadente borghesia finanziaria italiana è quella che la classe operaia, e più in generale l'intero proletariato, riacquistata la sua coscienza di classe si riorganizzi attraverso i Consigli e il partito leninista, per adempiere alla sua funzione storica di trasformazione rivoluzionaria della società capitalista.

Al contrario dei revisionisti, i comunisti, ovunque essi militino, devono unirsi e lavorare per realizzare ciò che la borghesia finanziaria vuole impedire.

Noi del Cmlt'I, che vogliamo salvare e proiettare nel futuro l'esperienza storica del comunismo internazionale, riteniamo che oggi più di ieri sia necessario riprendere la lotta ideologica e organizzativa per riaccendere la coscienza di classe. Per fare ciò, a differenza di altri che attingono alla cultura borghese e riformista, con minore filosofia ma con maggiore spirito di classe, ci rifacciamo alle indicazioni di Marx ed Engels: "I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare. Proletari di tutti i paesi, unitevi!"

Lorenzo Pace

LA NON VIOLENZA DI BERTINOTTI

Ancora una volta apprendiamo dai mezzi di informazione alcuni "strappi" che il compagno Bertinotti fa con la nostra identità e le nostre radici. Dopo l'abbandono di Gramsci, l'abiura di Lenin, la condanna di Stalin, dopo aver rinnegato la grande Rivoluzione d'Ottobre, ora tocca a Marx, a tutto il nostro patrimonio teorico e politico e alla Resistenza antifascista. Con un duplice intervento, il primo sul Corriere della Sera sul problema della violenza e del terrorismo, il secondo concludendo un convegno sulle Foibe, organizzato dopo "l'abiura"(!) da parte di Fini del fascismo, (evidentemente sentitosi "punto" dal conseguente attacco su tali questioni, le foibe appunto), il rifondatore del comunismo compie un ulteriore passo avanti, anzi indietro, affermando che "all'origine della crisi di civiltà c'è la modernizzazione capitalistica... che attraverso la guerra cerca di imporre le sue regole, le regole del mercato e dell'impresa... che compromettono il progresso e il benessere sociale e civile, le condizioni di vita degli uomini e della natura. Da qui nasce l'esigenza del comunismo che per affermarsi deve rompere con tre idee forza del 900:

1) il soggetto rivoluzionario, che non è più il proletariato, o classe operaia, o lavoratori che dir si voglia, bensì il movimento no global;

2) nell'idea di comunismo non c'è alcuna attesa deterministica come quella su cui si è fondata parte importante della strategia dei partiti e degli stati post - rivoluzionari, ma al contrario si pensa al comunismo come processo aperto, non ineluttabile, che punti sulla lotta di classe piuttosto che sulla definizione di ciò che dovrebbe essere una società comunista. Infine,

3) la non violenza è la condizione essenziale per far vivere tutta la radicalità di quel processo che chiamiamo comunismo." In pratica egli afferma che il vero comunismo è la non violenza. Solo con la non violenza si potrà cambiare la società e affermando ciò ne consegue una condanna senza mezzi termini di tutti gli episodi e i fatti storici passati, compresi quelli della Resistenza, che siano stati caratterizzati dalla violenza. Questa viene accomunata al terrorismo e perciò chi si definisce comunista deve condannare sia il terrorismo che la violenza. Per quanto riguarda poi le Foibe, "il

nostro", al convegno tenutosi a Venezia, condanna quegli episodi e accusa tutti quei falsi comunisti che in tutti questi anni hanno taciuto, sono stati reticenti, non hanno avuto il coraggio di ammettere quegli errori ed orrori.

Più che di una revisione storica e di una riformulazione del giudizio in senso neofascista dei fatti e delle circostanze che tra la primavera del 1943 e il maggio del 1945 caratterizzarono la guerra di liberazione in Venezia-Giulia, Istria e Slovenia, quella di Bertinotti è in realtà una operazione politica e strategica tesa a rinnegare l'essenza stessa della Resistenza, del comunismo, del socialismo e dell'esperienza storica dal proletariato internazionale. Proprio come Occhetto che nel 1989 avviò la liquidazione del Pci attaccando la Resistenza e si servì di Otello Montanari per denunciare i co-

tanto il nemico principale della classe operaia, degli sfruttati e degli oppressi non sono più l'imperialismo e il capitalismo, ma più in generale la guerra e il terrorismo, che si devono combattere "solo col pacifismo e la non violenza". "Il momento storico che abbiamo scelto per discutere della questione delle Foibe - ha detto Bertinotti - vede da un lato l'accettazione che il fascismo è definitivamente morto, lo stesso Fini prende atto che quella storia è finita, e dall'altra l'antifascismo che si trova davanti due nuovi nemici: la guerra e il terrorismo".

Come se la guerra e il terrorismo non fossero le due facce della stessa medaglia capitalista e imperialista. Mentre la violenza rivoluzionaria di massa e le lotte di liberazione dei popoli vengono assimilate e confuse ad arte col terrorismo.

Perciò a suo dire, occorre "ripensare la nostra grande, ma anche terribile storia" e quindi nell'ottica pacifista dobbiamo riconoscere che: "è vero che la tragedia delle foibe è stata marginalizzata dalla cultura di sinistra, ma è altrettanto vero che la nostra direzione di oggi punta a una riflessione che trae forza dalla nostra propensione per il pacifismo e dal desiderio di verità". "Le Foibe sono una tragedia terribile che non ha giustificazioni". E quindi "deve essere studiata criticamente come una violenza in cui si sono combinati fattori terzi e certamente è stata determinata da una volontà organizzata". Pertanto, ha proseguito, "di fronte a questi fatti, come di fronte ad altri, non possiamo

reagire in modo giustificazionista, dicendo cioè che l'avversario ha fatto comunque di peggio". Infine, la stoccata finale: "è la prima volta che affrontiamo questa questione a livello nazionale. Abbiamo vissuto per tanti anni pensando che la nostra parte fosse quella giusta. L'abbiamo angelicata pensandola come la guerra dei giusti. Invece ci sono delle zone d'ombra che oggi è necessario rimeditare in maniera critica".

In realtà non c'è da "rimeditare" un bel niente perché sulle Foibe e su tutti gli altri episodi che hanno caratterizzato la gloriosa Resistenza dei partigiani contro il mostro nazi-fascista la storia ha già da tempo emesso il suo inappellabile verdetto. (Ndr per un approfondimento sulla storia delle Foibe "Gramsci" n°8 maggio 2003).



Roma, 7 novembre 2003. Sciopero nazionale degli operai Fiom

siddetti "crimini commessi dai partigiani nel triangolo rosso", così oggi Bertinotti attacca le foibe per rompere definitivamente ogni legame con la storia del movimento operaio, sostituire alla lotta di classe e alla pratica rivoluzionaria l'imbelle ideologia pacifista, non violenta e interclassista con l'obiettivo di collocare il Prc apertamente e stabilmente nel campo della borghesia e del capitalismo e al fianco dei riformisti e dei revisionisti politici e storici in attesa di entrare a far parte di un futuro governo dell'Ulivo. Nelle conclusioni del dibattito sulle Foibe in cui, nel criminalizzare la gloriosa guerra di liberazione e i partigiani, si rendeva anche responsabile dell'ennesimo e gravissimo inganno ai danni della propria base affermando fra l'altro che il fascismo sarebbe definitivamente morto e che per-

Per quanto concerne il problema della violenza poi, il compagno Bertinotti quanto meno confonde i suoi pii desideri con la realtà e dimostra tutto il suo idealismo opportunista. Veramente crede che la classe dominante, qualora la sinistra andasse al governo e si apprestasse ad intaccare i privilegi e le posizioni di potere, anche solo per creare le condizioni di una trasformazione della società in direzione del socialismo, si limiterebbe a criticare verbalmente tale politica? Nulla ha imparato dalla storia? Crede forse che i capitalisti spodestati gli stendano un tappeto rosso e lo invitino in allegria a costruire la nuova società in cui anche loro possano vivere con il frutto del loro sudore e non con lo sfruttamento degli altri?

Certamente il movimento operaio e dei lavoratori, in condizioni di democrazia formale borghese, opera con mezzi pacifici per

raggiungere i suoi obiettivi. Ma è totalmente errato e disarmante teorizzare la non violenza come principio di una forza politica che si pone l'obiettivo di abbattere, o anche superare, il capitalismo. Certamente, senza fuor di dubbio, è necessario combattere il terrorismo come metodo di lotta controproducente di gruppi estremisti distaccati dalle masse.

I comunisti sono per la lotta di classe e questa la si fa con le masse; ma ciò non vuol dire che azioni violente in determinate circostanze non ci possano essere, come fu all'epoca della Resistenza o come tuttora avviene in Paesi dove si lotta contro un regime dittatoriale o contro l'imperialismo o per cacciare l'invasore come attualmente fanno gli iracheni. E' evidente che tali azioni vanno inquadrare in un contesto di lotta di massa particolare. Nulla a che fare con i gruppi terroristi di casa nostra che, ormai lo sanno

anche i polli, sono oggettivamente al servizio delle forze reazionarie e borghesi anche se si ammantano di sigle "rosse".

Il Prc, da quando i trotsko-movimentisti hanno preso saldamente nelle loro mani il partito a tutti i livelli, si appresta a ridiventare un partito che richiama alla memoria i gruppi della ex nuova sinistra: verbalmente estremista in realtà opportunistica. E' una fine ingloriosa per chi aspirava, all'indomani della fondazione di tale partito, di risollevare la bandiera rossa del comunismo ammainata definitivamente con lo scioglimento del Pci. Toccherà ai comunisti autentici, oggi dispersi in mille rivoli ma che non rinnegano le proprie radici, riprendere quel lavoro di ricostruzione del Partito che condurrà i lavoratori e le masse popolari alla trasformazione della società.

Mauro Cipriano

P2 BERLUSCONI TANZI ...

Riteniamo utile pubblicare stralci del piano di Licio Gelli per verificare i molti punti in comune tra il programma della P2 e la politica del Governo Berlusconi e che chiarisce ancora una volta il carattere eversivo di questo Governo.

Il piano fu sequestrato all'aeroporto di Fiumicino nel sottofondo di una valigia di Maria Grazia Gelli, figlia di Licio, che stava tornando in Italia da Nizza. Il documento è databile attorno al 1976.

"PIANO DI RINASCITA DEMOCRATICA"

Premessa

1) L'aggettivo democratico sta a significare che sono esclusi dal presente piano ogni movente od intenzione anche occulta di rovesciamento del sistema

2) Il piano tende invece a rivitalizzare il sistema attraverso la sollecitazione di tutti gli istituti che la Costituzione prevede e disciplina, dagli organi dello Stato ai partiti politici, alla stampa, ai sindacati, ai cittadini elettori....

Procedimenti

1) Nei confronti del mondo politico occorre: ...

- l'immediata nascita di due movimenti: l'uno, sulla sinistra (a cavallo fra Psi-Psdi-Pri-Liberali di sinistra e Dc di sinistra), e l'altro sulla destra (a cavallo fra Dc conservatori, liberali, e democratici della Destra Nazionale). Tali movimenti dovrebbero essere fondati da altrettanti clubs promotori composti da uomini politici ed esponenti della società civile in proporzione reciproca da 1 a 3 ove i primi rappresentino l'anello di congiunzione con le attuali parti ed i secondi quello di collegamento con il mondo reale. Tutti i promotori debbono essere inattaccabili per rigore morale, capacità, onestà e tendenzialmente disponibili per un'azione politica pragmatistica, con rinun-

cia alle consuete e fruste chiavi ideologiche. Altrimenti il rigetto da parte della pubblica opinione è da ritenere inevitabile.

2) Nei confronti della stampa (o, meglio, dei giornalisti) l'impiego degli strumenti finanziari non può, in questa fase, essere previsto nominatim. Occorrerà redigere un elenco di almeno 2 o 3 elementi, per ciascun quotidiano o periodico in modo tale che nessuno sappia dell'altro. L'azione dovrà essere condotta a macchia d'olio, o, meglio, a catena, da non più di 3 o 4 elementi che conoscono l'ambiente.

Ai giornalisti acquisiti dovrà essere affidato il compito di "simpatizzare" per gli esponenti politici come sopra prescelti. In un secondo tempo occorrerà:

a) acquisire alcuni settimanali di battaglia;

b) coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata;

c) coordinare molte Tv via cavo con l'agenzia per la stampa locale;

d) dissolvere la Rai-Tv in nome della libertà di antenna ex art. 21 Costit.

3) Per quanto concerne i sindacati la scelta prioritaria è fra la sollecitazione alla rottura, seguendo cioè le linee già esistenti dei gruppi minoritari della Cisl e maggioritari dell'Uil, per poi agevolare la fusione con gli autonomi, acquisire con strumenti finanziari di pari entità i più disponibili fra gli attuali confederati allo scopo di rovesciare i rapporti di forza all'interno dell'attuale trimurti.

Gli scopi reali da ottenere sono:

a) restaurazione della libertà individuale nelle fabbriche e aziende in genere per consentire l'elezione dei consigli di fabbrica con effettive garanzie di segretezza del voto;

b) ripristinare per tale via il ruolo effettivo del sindacato di collaboratore del fe-

nomeno produttivo in luogo di quello illegittimamente assente di interlocutore in vista di decisioni politiche aziendali e governative. . .Sotto tale profilo, la via della scissione e della successiva integrazione con gli autonomi sembra preferibile anche ai fini dell'incidenza positiva sulla pubblica opinione di un fenomeno clamoroso come la costituzione di un vero sindacato che agiti la bandiera della libertà di lavoro e della tutela economica dei lavoratori...

b3) eliminazione delle festività infrasettimanali e dei relativi ponti (salvo 2 giugno - Natale - Capodanno e Ferragosto) da riconcedere in un forfait di 7 giorni aggiuntivi alle ferie annuali di diritto; abbattimento delle aliquote per donazioni e contributi a fondazioni scientifiche e culturali riconosciute, allo scopo di sollecitare indirettamente la ricerca pura ed il relativo impiego di intellettualità; alleggerimento delle aliquote sui fondi aziendali destinati a riserve, ammortamenti, investimenti e garanzie, per sollecitare l'autofinanziamento premiando il reinvestimento del profitto;

b6) abolizione della nominatività dei titoli azionari per ridare fiato al mercato azionario e sollecitare meglio l'autofinanziamento delle aziende produttive; ...

b8) concessione di forti sgravi fiscali ai capitali stranieri per agevolare il ritorno dei capitali dall'estero;

d) Altro punto chiave è l'immediata costituzione di una agenzia per il coordinamento della stampa locale (da acquisire con operazioni successive nel tempo) e della TV via cavo da impiantare a catena in modo da controllare la pubblica opinione media nel vivo del Paese.

MEDIO E LUNGO TERMINE

... *Provvedimenti istituzionali*

- Ordinamento giudiziario

I) unità del Pubblico Ministero (a nor-

ma della Costituzione - articoli 107 e 112 ove il P.M. è distinto dai Giudici),

II) responsabilità del Guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del P.M. (modifica costituzionale);

III) istruzione pubblica dei processi nella dialettica fra pubblica accusa e difesa di fronte ai giudici giudicanti, con abolizione di ogni segreto istruttorio con i relativi e connessi pericoli ed eliminando le attuali due fasi d'istruzione;

IV) riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento (modifica costituzionale);

V) riforma dell'ordinamento giudiziario per ristabilire criteri di selezione per merito delle promozioni dei magistrati, imporre limiti di età per le funzioni di accusa, separare le carriere requirente e giudicante, ridurre a giudicante la funzione pretorile

VI) esperimento di elezione di magistrati (Costit. art. 106) fra avvocati con 25 anni di funzioni in possesso di particolari requisiti morali;

IV revisione della legge sulla finanza locale per stabilire - previo consolidamento del debito attuale degli enti locali da riassorbire in 50 anni - che Regioni e Comuni possono spendere al di là delle sovvenzioni statali soltanto i proventi di emissioni di obbligazioni di scopo (esenti da imposte e detraibili) e cioè relative ad opere pubbliche da finanziare secondo il modello USA. Altrimenti il concetto di autonomia diviene di sola libertà di spesa basata sui debiti;...

a3) Ordinamento del Parlamento

I) nuove leggi elettorali, per la Camera, di tipo misto (uninomiale e proporzionale secondo il modello tedesco) riducendo il numero dei deputati a 450 e, per il Senato, di rappresentanza di 2° grado, regionale, degli interessi economici, sociali e culturali, diminuendo a 250 il numero dei senatori ed elevando da 5 a 25 quello dei senatori a vita di nomina presidenziale, con aumento delle categorie relative (ex parlamentari - ex magistrati - ex funzionari e imprenditori pubblici - ex militari ecc.);

II) modifica della Costituzione per dare alla Camera preminenza politica (nomina del Primo Ministro) ed al Senato preponderanza economica (esame del bilancio);...

IV Stabilire che i decreti-legge sono inemendabili:

a4) Ordinamento di altri organi istituzionali

1) Corte Costituzionale: sancire l'incompatibilità successiva dei giudici a cariche elettive ed in enti pubblici; sancire il divieto di sentenze cosiddette attive (che trasformano la Corte in organo legislativo di fatto);

2) Presidente della Repubblica: ridurre a 5 anni il mandato, sancire l'ineleggibilità ed eliminare il semestre bianco (modifica costituzionale);

3) Regioni: modifica della Costituzione per ridurre il numero e determinarne i confini secondo criteri geoeconomici più che storici. ...

b5) disciplinare e moralizzare il settore pensionistico stabilendo:

1) Il divieto del pagamento di pensioni prima dei 60 anni salvo casi di riconosciuta inabilità;...

b6) dare attuazione agli articoli 39 e 40 della Costituzione regolando la vita dei sindacati e limitando il diritto di sciopero nel senso di:

1) introdurre l'obbligo di preavviso dopo avere esperito il concordato;



2) escludere i servizi pubblici essenziali (trasporti; dogane; ospedali e cliniche; imposte; pubbliche amministrazioni in genere) ovvero garantirne il corretto svolgimento;

3) limitare il diritto di sciopero alle cause economiche ed assicurare comunque la libertà di lavoro;

b7) nuova legislazione sulla partecipazione dei lavoratori alla proprietà azionaria delle imprese e sulla gestione (modello tedesco)...

b11) riforma della scuola (selezione meritocratica - borse di studio ai non abbienti - scuole di Stato normale e politecnica sul modello francese); ..."

IL PARERE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2 (Legge 23 settembre 1981, n. 527) DALLA RELAZIONE DI MAGGIORANZA dell'on. TINA ANSELMINI

"Non vanno peraltro trascurati anche altri interventi con identici fini, anche se di portata minore, che la Loggia P2 pone in essere sia tramite il Banco Ambrosiano, sia tramite altre banche ove alcuni operatori (Genghini, Fabbri, Berlusconi, ecc.), trovano appoggi e finanziamenti al di là di ogni merito creditizio. Molti degli istituti bancari, ai cui vertici risultavano essere personaggi inclusi nelle liste P2, non hanno effettuato in merito opportune indagini, ma l'esistenza di una vasta rete di sostegno creditizio per le operazioni interessanti la

loggia risulta provata dalla già citata inchiesta portata a termine dal Collegio sindacale dei Monte dei Paschi di Siena. ..."

"...la Loggia P2 si delinea nettamente alla nostra attenzione come una complessa struttura dedita ad attività di indebita, se non illecita, pressione ed ingerenza sui più delicati ed importanti settori, ai fini sia di arricchimento personale, sia di incremento di potere, tanto personale quanto della loggia...". Sono queste le osservazioni già sviluppate, analizzando il verbale della riunione di loggia del 1971, rispetto al quale il piano di rinascita democratica si pone come una successiva e più sistematica articolazione... In tale prospettiva lo studio del piano di rinascita democratica, sotto il profilo dei contenuti, conferma la filosofia di fondo di stampo conservatore, o meglio predemocratica secondo le parole del Commissario Ruffilli, che ci è nota, concretando in tale direzione un ulteriore stadio di sviluppo quando si consideri la finalizzazione che esso postula del funzionamento della società e delle sue istituzioni al perseguimento dell'obiettivo della massima incentivazione della produzione economica. Traspare infatti dalle righe di questo singolare breviario politico, calata in una prospettiva genericamente tecnocratica, l'immagine chiusa e non priva di grigiore di una società dove si lavora molto e si discute poco."

GELLI SU "LA REPUBBLICA" 28-9-03

"Se Andreotti fosse un'azione avrebbe sul mercato mondiale centinaia di compratori. E' un uomo di grandissimo valore politico... Almirante, eravamo molto amici, siamo stati nella Repubblica sociale insieme. L'ho finanziato due volte: la seconda per Fini. Prometteva molto, Fini. Da un paio d'anni si è come appannato...Berlusconi è un uomo fuori dal comune. Ricordo bene che già allora, ai tempi dei nostri primi incontri, aveva questa caratteristica: sapeva realizzare i suoi progetti. Un uomo del fare. Di questo c'è bisogno in Italia: non di parole, di azioni."

Vi sentite ancora?

"Che domanda impertinente....credo che in questa ultima fase si senta assediato. E' circondato da persone che pensano al "dopo". Non si fida, e fa bene. E' stato giusto bonificare il partito, affidarlo a un uomo come Cicchitto. Cicchitto lo conosco bene: è bravo, preparato...credo che anche Bondi sia preparato. E' uno che viene dalla disciplina di partito...quello che conta è la disciplina e il rispetto della gerarchia".

Ha visto il progetto di riordino del sistema televisivo?

"buono".

E la riforma della giustizia?

"Ho sentito che quel Cordova ha detto: ma questo è il piano di Gelli. E dunque? L'avevo messo per scritto trent'anni fa cosa fosse necessario fare."

*Gruppo "Atlante"
Gioia del Colle Ba*

PARTITO CLASSE MOVIMENTI

Il 15 febbraio 2003, nelle maggiori città del mondo, 110 milioni di persone manifestarono contro la guerra in Iraq. La maggioranza dei movimenti e delle forze democratiche istituzionali dei vari paesi, l'Onu e le più importanti organizzazioni internazionali alzarono la loro voce contro il governo Usa e i suoi alleati.

Nonostante quel forte movimento di massa e quella sdegnata protesta democratica, la guerra con le sue distruzioni e i suoi orrori è ritornata a riempire la scena politica internazionale. Un senso di sgomento, di profonda riflessione e di preoccupazione caratterizza oggi la vita dei popoli. A nostro avviso, ciò è accaduto perché quel grande movimento popolare e di forze democratiche non venne diretto dalla lotta politica nei luoghi di lavoro della classe operaia, la classe più organizzata e produttiva della società contemporanea. La lotta di massa per la pace non può avere successo senza la lotta politica contro i tentativi di guerra, della classe operaia che blocchi nei luoghi di lavoro la fonte del nero profitto finanziario, fautore della guerra, del terrorismo e del fascismo.

Un guscio di massa senza seme di classe che mancherà fino a quando i marxisti-leninisti non avranno stretto legami organizzativi con la parte comunista

politicamente più attiva dei lavoratori. Ciò per unire i lavoratori comunisti più coscienti e combattivi alla testa dei Consigli (Rsu) e dei loro Coordinamenti. Gli attuali scioperi

per il salario degli autoferrotranvieri diretti dal Coordinamento Rsu, dimostrano che quest'ultimo è l'organismo superiore della nuova unità di lotta della classe operaia.

Questi legami aiuteranno la lotta per l'unità dei comunisti attualmente presenti nei partiti di sinistra, sinistra Ds, Pdc, Prc e al loro esterno. In questi partiti i marxisti-leninisti devono impegnarsi affinché non vi siano identificazioni tra responsabilità di partito e cariche presso gli organismi istituzionali e sociali. Questo per evitare il ripetersi di esperienze storiche negative del movimento comunista internazionale. Gli stessi marxisti-leninisti dovranno coordinarsi sempre più nel Comitato marxista-leninista d'Italia, affinché i quattro filoni comunisti convergano verso un unico Partito di quadri e di massa.

Un forte seme di classe e un influente guscio di massa formeranno il meraviglioso orologio a mandorla del partito leninista di tipo nuovo. Partiti comunisti di quadri e di massa e il loro Coordinamento internazionale, alla testa di movimenti unitari di classe e di popolo spingeranno l'imperialismo Usa verso il Far West del suo inesorabile declino e costruiranno in tutto il mondo la democrazia partecipativa, il socialismo e il comunismo.

Ennio Antonini

A) I CONGRESSI ELEGGONO LE TRE ISTANZE DEL PARTITO:

- 1) Il **Congresso permanente** delle sezioni territoriali e delle cellule dei luoghi di lavoro, formato dai militanti che hanno preso parte dell'ultimo Congresso, è l'istanza sovrana, il presidio della purezza del Partito comunista;
- 2) Il **Comitato federale** (territoriale e di gruppo*) è l'istanza dirigente intermedia di coniugazione del Partito comunista;
- 3) Il **Comitato centrale** è l'istanza suprema del Partito comunista.

I Congressi nominano quali organismi ausiliari delle istanze:

- **La Presidenza**, formata da compagni prestigiosi, anche non iscritti, rappresenta e tutela il fascino storico dell'egemonia del proletariato nelle istituzioni della società contemporanea;
- **La Commissione di garanzia**, tutela lo Statuto e cura la formazione e il soccorso rosso;
- **Coordinamenti operativi**, (territoriale, di stabilimento ecc.), formati dalle segreterie delle istanze inferiori e diretti dalla Segreteria dell'istanza superiore.

B) ORGANISMI DIRIGENTI ELETTI DA CIASCUNA ISTANZA:

- 1) La **Segreteria collegiale****, è l'organismo apicale del Partito comunista;
- 2) L'**Ufficio politico**, organismo dirigente del Partito comunista.

* Il Comitato federale di gruppo, è l'istanza che centralizza e dirige le cellule dei luoghi di lavoro di un complesso produttivo centralizzato nazionale o multinazionale. Esso ristabilisce l'unità politica della classe operaia nei confronti del padrone monopolista e rafforza il carattere di classe del Partito Comunista.

** La segreteria è un organismo collegiale, in quanto formata da compagni affiatati e pari tra loro, ciascuno dei quali può convocarla, presiederla ed esprimerla col consenso degli altri.

La Via del Comunismo n. 12, settembre 2000

CONSIDERAZIONE DEL PCBU SULLE ELEZIONI IN RUSSIA

Oggi possiamo trarre le prime conclusioni dalla importante tornata elettorale russa, pagata dai cittadini sempre più impoveriti. Alle elezioni per la Duma della Federazione russa, quarta legislatura, hanno partecipato tre partiti politici: "Russia unita", il Partito comunista della Federazione russa, il Partito liberaldemocratico russo e un fronte costituito da "Patria".

Il risultato definitivo dell'elezione e la sostituzione dei vecchi rappresentanti nella Duma saranno comunicati il prossimo 24 dicembre. Allo stato delle cose, il 9 dicembre, per "Russia unita" ha votato il 37,1%, per il Partito comunista, il 12,7%, per il Partito liberaldemocratico, l'11,6%, per Patria il 9,1%. Gli altri partecipanti all'ambito posto alla Duma non hanno superato lo sbarramento del 5%.

Essere deputato alla Duma significa avere un vitalizio di 500 dollari, a differenza dei 20 delle pensioni delle masse popolari e una

retribuzione 10 volte superiore a quella di un professore universitario, avere l'immunità parlamentare, un confortevole appartamento a Mosca, portaborse ben remunerati, trasporti gratuiti, viaggi all'estero e in tutto il paese, e, inoltre, si può essere considerati deputati sempre anche se non si frequentano assiduamente le sedute della Duma.

Dopo le elezioni, il presidente Putin ha ricordato che 57 deputati della Duma alla terza legislatura non avevano partecipato a più di tre sedute.

Alla Duma della quarta legislatura "Russia unita" avrà 222 seggi, il Partito comunista 53, il Partito liberaldemocratico 38, "Patria" 37, e i cosiddetti deputati indipendenti 63 o 65 seggi, mentre "Iablako" ne avrà 3, le forze di destra 3, gli agrari 2, altre forze 22.

Alle elezioni hanno partecipato il 50% degli elettori. Le percentuali sono state differenti, nelle diverse regioni, a seconda della forza organizzativa del partito o del raggrup-

pamento. Il partito del presidente Putin "Russia unita" ha avuto un risultato omogeneo in tutta la Federazione Russa. Gli elettori di "Russia unita" sono persone che guardano al potere nella speranza di ottenere miglioramenti nelle condizioni di vita, che sono disperate nella maggioranza delle regioni russe.

Qui di seguito riporto i dati dei risultati della votazione nelle principali città russe, Mosca e San Pietroburgo e quelli generali della Federazione Russa:

	Mosca	S. Pietroburgo	Fed. Russia
Russia Unità	34,5	30,7	37,1
Pcfr	7,7	8,5	12,7
Part. liberaldem.	6,5	7,8	11,6
Patria	15,3	13,7	9,1
Iablako	10,2	9,0	4,3
Unione forze di destra (Sps)	7,8	9,2	4,0

Queste percentuali possono essere messe in dubbio. In quanto nel giorno delle elezioni, alle ore 17, la Commissione elettorale di San Pietroburgo ha comunicato che avrebbero votato solo il 16% degli elettori. La stessa percentuale si era registrata anche durante le elezioni dei governatori nel settembre 2003. Allora dichiararono una partecipazione del 25%, la quale era sufficiente per legittimare l'elezione.

Dopo la chiusura dei seggi, la Commissione elettorale ha dichiarato che avevano votato quasi il 28% degli elettori, cosa che è del tutto dubbia. Infatti, prendendo in considerazione la posizione geografica vicino alla notte polare, il giorno termina alle 17 e, data la situazione di criminalità nelle città è poco credibile che fossero andati a votare dopo quell'ora. Penso che anche le percentuali di elettori, nelle altre regioni, siano state fortemente innalzate. Molte sono state le schede nulle.

Quindi, considerata la bassa affluenza alle urne, chi rappresentano i deputati eletti alla Duma?

"Russia unita": In questo partito c'è l'alta finanza, uomini d'affari, dirigenti di enti, dirigenti di grosse strutture amministrative. Come Boris Grislov, dirigente del Ministero degli Affari interni, e Serghei Scioighu, ministro per le emergenze. Per i rimanenti è noto che essi sono "tutto per il presidente".

La Commissione elettorale sottolinea che "Russia unita" più di tutte le altre ha speso una fortuna nella campagna elettorale, come l'Sps.

"Partito comunista della Federazione russa":

Partito che si autodefinisce comunista, nei fatti è socialdemocratico e per la pace sociale, in antitesi al concetto di "lotta di classe". Negli ultimi tempi il Pcfir si è scisso a causa dell'inserimento, nelle sue file, di rappresentanti del capitale oligarchico.

"Patria" unione popolare-patriottica:

Nata da una scissione del Pcfir i massimi dirigenti sono Serghiei Glasev, ex dirigente ed economista del Pcfir e presidente delle comunità russe, Valentin Varennikov, ex membro del Pcfir e membro del Gkgp/1991 Eroe dell'Unione Sovietica; Dimitri Rogosin fondatore del Congresso delle comunità russe. In questo blocco ci sono molti altri attivisti membri del Pcfir.

Nel periodo della campagna elettorale venne evidenziato dalla Commissione elettorale il fatto che questo blocco fosse organizzato dal potere del Cremlino.

E' del tutto possibile poiché, nella passata legislatura gli attuali membri di Patria, si opposero al Pcfir al fine di ridurre i posti dei comunisti nella Duma. E' difficile immaginarsi come si possa conseguire il 10-11% a

livello nazionale da parte di un'organizzazione politica sorta letteralmente nel mese delle elezioni, senza che vi fosse l'appoggio fondamentale del Cremlino. E' possibile che il potere pianifichi la formazione di un parlamento bipolare, considerando il blocco di Patria come uno dei partiti del potere sul modello occidentale. In prospettiva ritengo che il Pcfir e Patria nella Duma lavorino unitariamente sulla maggioranza delle leggi e della politica.

"LDPR"

Leader di questo partito populista è V.Zirinovski, con l'intento di raggiungere il potere a tutti i costi, spesso con una politica di scambio. LDPR ha raddoppiato i voti. Il successo dell'LDPR è nella strumentalizzazione del malcontento popolare per la politica di Putin. Così nell'estremo oriente per l'LDPR ha votato il 17% degli elettori mentre in tutte le capitali la percentuale è stata intorno al 6%. Lo slogan dei seguaci di Zirinovski nella campagna elettorale è stato "Tutti gli stranieri fuori dalla

stro programma fondamentale è sterminare il nazional-socialismo indipendentemente dalla percentuale dei votanti raccolti nelle elezioni".

"Iablako"

Leader Grigori Iavlinski, rappresenta gli interessi di varie intelligenze, della media e piccola borghesia a settori di alta borghese. L'insuccesso di Iablako nelle elezioni penso li porterà a una minore demagogia e più aggressività.

Iavlinski ha già fatto sapere le sue intenzioni di formare un nuovo raggruppamento di "destri" sotto la sua direzione.

Tranquillizzando i creditori occidentali ed i "nostri amici in America" in relazione agli insuccessi dei "destri", il presidente Putin ha rassicurato tutti sia per la formazione di un cordone all'interno del paese e sia sul fatto che "non ci sarà un cambiamento della Costituzione" e che "l'ideale ed effettivo potenziale elettorale dei perdenti sarà tenuto in considerazione e si agirà di conseguenza".

Dopo le elezioni la borghesia russa e occidentale dicono che i comunisti sono stati sconfitti. Così non è.

Quando il Pcfir, per accondiscendenza di Eltsin, partecipò alle elezioni nel 1993 ottenne il 22%. Oggi con la sua scissione e la nascita di Patria si è verificata una divisione di questa parte dell'elettorato. Come si riformeranno il Pcfir e Patria lo mostrerà il tempo. Riguardo alla valutazione dei sedicenti comunisti presenti in Patria ogni commento è superfluo.

L'occidente presto festeggerà annunciando l'uscita dei comunisti dalla scena politica. E' possibile che escano dalla scena gli

pseudocomunisti, già smascherati dalla loro politica opportunistica e di concertazione. Al loro posto arriverà certamente chi combatte gli apologeti dell'imperialismo. Tanto più che gli stessi borghesi politologi pronosticano, con orrore, che "verrà il periodo del neobolscevismo". Poiché sempre più persone disprezzano l'elettoralismo della democrazia borghese, annullando le schede elettorali, si può essere fiduciosi sulla crescita reale dei sentimenti comunisti e sulla riscossa dei lavoratori, che i criminali del potere e gli oligarchi "hanno diviso e di cui si sono impadroniti". Per questo, per i signori dirigenti, non è lontana la fine. I prossimi dieci anni saranno il periodo di un serio recupero del popolo lavoratore. Ma la lotta sarà dura. Parafrasando un famoso detto russo, esprimiamo la certezza nel fatto che "lavoriamo con lentezza, ma andiamo velocemente".

(Traduzione dal russo di Luigi Freschi)

Nina A. Andreeva
Segretaria generale del
Partito dei bolscevichi dell'unione



La resistenza irachena si esprime anche sui muri delle città

Russia" e "Tutti gli oligarchi in galera". Nell'estremo oriente si registra un'espansione economica dei cinesi. Le fabbriche chiudono e vengono svendute, con i macchinari ai cinesi che le esportano dal nostro paese. Il Governo della Federazione russa si esime dal risolvere i problemi quotidiani della popolazione negando anche gli elementari diritti come il riscaldamento, la luce, l'acqua e derivate alimentari. L'estremo oriente vive grazie ai prodotti cinesi. Nei mercati della maggioranza delle città della Federazione russa prevale e predomina la mafia caucasica. Per questo gli slogan dei seguaci di Zirinovski come si dice cadono su di un terreno favorevole.

"Unione delle forze di destra SPS".

Guidato da Kakamada, Nemzov, Ciubais, partito che porta avanti un forte e volgare nazionalismo e un viscerale anticomunismo. Partito che sostiene le posizioni politiche ed ideologiche del capitale oligarchico della Federazione russa. Ciubais nel giorno delle elezioni dichiarò pubblicamente che "il no-

40 ANNI DI "NUOVA UNITÀ"

Era il marzo del 1964, quaranta anni fa: fu il mese in cui uscì a Milano il primo numero di "Nuova Unità", con il sottotitolo inequivocabile: "per la vittoria del marxismo-leninismo". La sua pubblicazione aprì una stagione di aspre lotte politiche e ideologiche, con un impatto molto forte su vicende non solo italiane, di quel periodo e degli anni a venire. Chi ha fatto parte del gruppo che diede inizio al giornale ne va giustamente orgoglioso, e ricorda commosso i compagni che tanto impulso gli hanno dato negli anni, ma che non sono più tra noi: Fosco Dinucci, Livio Risaliti, Dino Frangioni, Pietro Scavo, Angelo Cassinera, e moltissimi altri.

Perché "Nuova Unità"? Essa richiamava il titolo del glorioso giornale del Partito Comunista Italiano, che aveva guidato i lavoratori italiani nella lotta clandestina contro il fascismo e poi nella difficile ricostruzione post-bellica, con lo sviluppo che ebbe allora il movimento degli operai, dei contadini, degli intellettuali (si ricordi il sindacalista Giuseppe Di Vittorio, morto nel 1957), e ancora nella diffusa attività dei partigiani della pace e di innumerevoli battaglie per il progresso. Ma nella primavera 1964 "L'Unità" non era più sufficiente: Togliatti, che guidò il partito fino all'agosto di quell'anno (quando morirà a Yalta, in Unione Sovietica) non si era saputo realmente distinguere dalle posizioni revisioniste di Krusciov, e il glorioso Partito Comunista Italiano si era come intorpidito in una senescenza insieme burocratica e riformista. E ciò proprio quando il movimento comunista internazionale richiedeva idee nuove e nuove energie, affrontava l'allarmante contrasto politico e ideologico fra Cina e Unione Sovietica, fra Albania e Jugoslavia, nonché la difficile lotta contro agli ultimi baluardi del colonialismo e quelli ancora poco conosciuti del neocolonialismo. Dopo avere sconfitto l'esercito francese a Dien Bien Phu dieci anni prima, i partigiani vietnamiti avevano ripreso a combattere contro il governo fantoccio sostenuto dagli americani, che entrarono in quel conflitto nel febbraio del 1961, con l'invio dei "consiglieri militari" per la costruzione nelle campagne dei famigerati "centri strategici". Per non parlare dell'Indonesia, dove il presidente pacifista Sukarno fu rovesciato nel 1965 da un sanguinoso colpo di stato voluto dagli Stati Uniti, che comportò lo sterminio di oltre 500.000 comunisti.

Davanti alla drammaticità della situazione un gruppo di compagni di varie zone d'Italia (Firenze, Milano, Padova, Roma, Genova, Pisa, Lecce, Bari, Cagliari, Sondrio, eccetera) non esitò ad alzare la bandiera rossa e scrisse per il primo numero di "Nuova Unità" le "Proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia", ribellandosi al conformismo innetto e parolai del PCI. "Dirigenti comuni-

sti che non sanno più dare ai militanti i fondamenti chiari di pensiero per la loro azione politica, che non sanno più ispirare nel proletariato la convinzione e la certezza della conquista di una società nuova senza classi e senza sfruttatori, che minano l'unità ideologica in seno al movimento comunista internazionale, non sono più in grado di guidare la classe operaia e le masse a battaglie vittoriose" (n.1, pg.4).

Incominciava così quel terremoto che porterà in poco tempo ai sommovimenti del 1968,

va Unità" guidò la fondazione a Livorno il 15 ottobre 1966.

Per tutti gli anni a venire "Nuova Unità" ha avuto vita difficile, contrastata da chi, abbandonati gli ideali comunisti, ancora ne usurpava il nome (fino al 1991, quando il segretario generale, Achille Occhetto, sciolse d'imperio il partito, iniziando quel "Partito Democratico della Sinistra", i cui massimi dirigenti, D'Alema, Veltroni, Fassino, hanno abiurato il comunismo e proclamato direttamente di non essere mai stati tali!).

In questo panorama il "Partito Comunista d'Italia (m-l)" ha avuto una funzione essenziale, è stata l'ancora a cui si sono tenuti saldi i compagni più preparati e decisi, la guida sicura nei momenti di turbolenza e di scoraggiamento. Fino al 1991 (27 anni!), quando la creazione di "Rifondazione Comunista" fece sperare in un movimento ampio e conseguente, e si decise di confluirvi tutti. Forse fu una decisione precipitosa: certo i compagni, siano adesso militanti in "Rifondazione" o nel "Partito dei Comunisti Italiani" o facciano politica autonoma, non hanno perduto quello slancio, i legami fra loro, la voglia di schierarsi decisamente "per la vittoria del marxismo-leninismo", la fiducia nell'ideologia e nella lotta. Ripensare al nostro impegno di quegli anni lontani ci riempie di commozione: non ci nascondiamo che alle vittorie sono succedute le sconfitte, all'esaltazione la depressione, ma siamo convinti che è giunto il momento di analizzare senza preconcetti il passato, di cercarvi le ragioni e le origini degli eventi positivi e negativi di oggi e di quelli che si preparano per domani.

A quarant'anni dall'inizio di "Nuova Unità" non mancano pubblicazioni che si richiamano esplicitamente a quel nome, come le "edizioni nuova unità" e i "quaderni di nuova unità", e non è certo senza significato che l'editore Nicola Teti di Milano abbia ripubblicato da poco l'edizione anastatica degli anni

1964-65. Altrettanto significativa è la pubblicazione del "La via del comunismo", che dal 1993 continua la battaglia per il marxismo-leninismo iniziata da Nuova unità nel 1964.

Ora siamo in una situazione internazionale e nazionale non meno drammatica, con l'imperialismo guidato a Washington da una cricca incosciente e guerrafondaia, con un governo in Italia di servi degli Usa, di malandrini corrotti e corruttori. Bisogna reagire, bisogna applicare la nostra ideologia ai sempre nuovi problemi, bisogna organizzarsi e lottare. L'insegnamento di "Nuova Unità" è in questo momento particolarmente prezioso: facciamo leva su quella esperienza, abbiamo coraggio, abbiamo fiducia!

Mario Geymonat



Prima pagina del numero 1 di Nuova Unità, marzo 1964.

a nuove speranze e a battaglie coraggiose che si concludono non di rado con importanti vittorie (prima di tutto la guerra del Vietnam, che porterà alla cacciata degli americani e all'occupazione di Saigon da parte dei partigiani vietcong nel 1975). Tali conquiste non sarebbero state possibili senza un esteso movimento fra i giovani, i lavoratori, l'intera popolazione civile. E il nostro paese, merito non piccolo di "Nuova Unità", fu all'avanguardia di quelle lotte. Con uno sforzo immane, sia ideologico che organizzativo, la pubblicazione passò da mensile a quindicinale e poi a settimanale, si arricchì di supplementi battaglieri come "Gioventù rivoluzionaria" e "Guardia rossa", si trasformò da giornale di opinione in organo del "Movimento marxista-leninista Italiano" e poi del "Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista)", del quale proprio "Nuova

1921-2004 RICOSTRUIRE IL PARTITO DI GRAMSCI

Il 15 gennaio 1921 a Livorno si aprì il XVII Congresso del Partito socialista. Al Congresso parteciparono 2500 delegati che si scontrarono su tre mozioni contrapposte: quella comunista, quella massimalista e quella riformista. La corrente massimalista di Serrati, favorevole alla politica della III Internazionale Comunista ma senza voler trasformare il Psi in Partito comunista e senza dividersi dai riformisti vinse il Congresso con 98.028 voti. La corrente comunista guidata da Gramsci ebbe 58.783 voti e quella riformista diretta da Turati e Nenni 14.687 voti.

Il 21 gennaio conosciuti i risultati della votazione congressuale i delegati comunisti lasciarono il teatro Goldoni, dove si svolgeva il Congresso e si recarono al teatro S. Marco. Qui alla presenza del delegato dell'Internazionale Kabaciev, accompagnato da Dimitrov, venne proclamata la costituzione del Partito comunista d'Italia, sezione della Terza Internazionale.

La fondazione del Partito comunista d'Italia nel 1921 significò che la classe operaia organizzava la sua avanguardia per lottare contro il capitale, in modo da contrapporsi alla concentrazione del potere economico, politico e militare della borghesia.

Il Pcd'I, giustamente, nasceva come "stato maggiore" della classe operaia che si divideva dagli opportunisti. Questo inevitabilmente portò il Partito ad essere composto da una minoranza del movimento operaio italiano. Questo elemento rispecchiava i reali rapporti di forza all'interno del partito socialista, il riflusso che c'era nel movimento operaio di Torino dopo la sconfitta del "biennio rosso" e l'affossamento della straordinaria esperienza dei Consigli di fabbrica. Tutto ciò

si univa alla debolezza della classe operaia nella società italiana, all'esistenza insieme al riformismo di una particolare forma di opportunismo rappresentata dal massimalismo e nei limiti di una scarsa azione condotta su tutto il territorio nazionale dai comunisti.

Nonostante tutto, la costituzione del Partito comunista salvò dalla disfatta il proletariato italiano, permettendo di resistere all'offensiva fascista e di preparare le condizioni per la riscossa.

Il Pcd'I si rese conto da subito che non bastava un'avanguardia per far trionfare la lotta di classe. La conquista della maggioranza della classe operaia si pose come compito essenziale di fronte al nuovo Partito: e quindi il problema di una tattica adeguata per realizzare questo compito. Tutte le direttive dell'Internazionale in quel periodo tesero a questo compito. Esse però si scontrarono, nei primi anni, con il settarismo del segretario Amadeo Bordiga che respingeva la politica dell'unità d'azione. Anche se in ritardo rispetto alla devastazione fascista si dovette arrivare al III Congresso clandestino di Lione nel 1926, che elesse Antonio Gramsci segretario, per liberarsi di questa politica massimalista che consentì al Partito di elaborare una politica di unità d'azione con il partito socialista.

Infatti Lenin in una celebre frase rivolta a Serrati che opponeva argomenti contro l'espulsione dei riformisti dal Partito socialista aveva risposto: "*Rompere con Turati e poi fate l'alleanza con lui*". C'era in questa frase una indicazione di tattica che, alla necessità di un partito rivoluzionario si accompagnava una politica di alleanze utili alla lotta contro il capitalismo. Sempre sullo stesso tema Lenin rispondendo a Terracini durante il III Congres-

so dell'Internazionale disse: "*Terracini dice che in Russia abbiamo vinto, benché il partito fosse molto piccolo(...)Noi in Russia, eravamo un piccolo partito, ma avevamo con noi la maggioranza dei Soviet dei deputati operai e contadini di tutto il paese. E voi? Avevamo con noi quasi la metà dell'esercito(...)avete forse voi la maggioranza nell'esercito?*"

La giusta politica leninista che si sviluppò dal 1926 consentì al partito di organizzarsi e di diventare forza egemone all'interno della classe operaia. Negli anni '50 le due deviazioni revisioniste, quella settaria e quella riformista, influenzeranno l'intera politica del Partito comunista che lo portarono allo scioglimento.

In questa importante ricorrenza della fondazione del Pcd'I, il Comitato marxista-leninista d'Italia rivendica l'esperienza storica del Pcd'I diretto da Antonio Gramsci, del Pci diretto da Pietro Secchia e del Pcd'I (m-l) diretto da Fosco Dinucci.

Sono passati 83 anni dalla fondazione del Partito comunista un evento storico che ha rappresentato una tappa fondamentale per il progresso del movimento operaio in Italia. Nonostante gli stravolgimenti politici e sociali verificatisi a livello internazionale e italiano, ciò che non è cambiato sono i rapporti di produzione e lo scontro tra la classe operaia e la borghesia.

Ecco perché oggi lo scontro di classe impone di nuovo l'esigenza di ricostruire il Partito comunista, che senza ripercorrere gli errori tattici dei primi anni del Pcd'I, creativamente sviluppi e porti avanti quegli stessi ideali. Per questo, attraverso un'articolata politica unitaria e di classe, lavora il Comitato marxista-leninista d'Italia.



Roma 6.12.2003. Manifestazione generale contro la finanziaria 2004.

COMUNISTI EUROPEI RICORDANO ENVER HOXHA

Il 15 ottobre 2003, a Tirana, nella centralissima piazza Scanderbeg e nel salone del Teatro dell'Opera del Balletto d'Albania, il nuovo Partito del lavoro d'Albania (Pla) ha tenuto un'importante assemblea per celebrare il 95° anniversario della nascita del compagno Enver Hoxha. Sin dal mattino la sala, sul cui palco campeggiava una gigantesca gremiessa di compagni e compagne, di comunisti marxisti-leninisti e di combattenti della guerra di Liberazione e della Resistenza partigiana, provenienti da ogni angolo dell'intero Paese delle aquile. Sono state contate più di mille compagni presenti in sala in rappresentanza di alcune decine di migliaia di comunisti associati al nuovo Pla. Dati i tempi, questa così grande manifestazione di comunisti nel centro di Tirana ha dimostrato quanto sia divenuto ampio l'attuale movimento anticapitalista ed antimperialista albanese.

La riunione è stata presieduta dalla compagna Nexhmije Hoxha, vedova del compagno Enver. Con la sua forte e incisiva relazione, la compagna Nexhmije ha dimostrato quanto ancora alti e sentiti siano i sentimenti dei comunisti albanesi nei confronti del massimo architetto dell'Albania socialista: Enver Hoxha, il fiero marxista-leninista antirevisionista, mai dimenticato dal suo popolo, ed anzi, con il passare del tempo, all'interno di questa buia fase di restaurazione e reazione degenerativa della nuova borghesia compradora albanese, sempre più apprezzato e richiamato quale difensore degli interessi della classe operaia, dei lavoratori e dell'intero popolo schiettato.

A coordinare i lavori dell'assemblea è stato il compagno Muharrem Xhafa, primo segretario del Comitato centrale del Pla, il quale ha riportato i dati dello sviluppo e del rafforzamento del partito, ormai presente in ogni angolo del paese e presente anche in numerose istituzioni elettive, fra cui diverse amministrazioni pubbliche delle più grandi città albanesi. Hanno preso poi la parola i compagni Xhevdet Pataj, segretario del Pla di Tirana; Razi Brahimi, professore e membro del Cc; Xhemil Frasheri, anch'egli professore dell'Università di Tirana e amico di Enver Hoxha; Hetem Halili, già comandante generale dell'Armata militare; Kristaq Mosko; Gjon Bushpepa; Sami Gega; Veli Llakaj. Due le delegazioni straniere presenti: l'Unione militante comunista di Francia, guidata dal compagno Bruno Morand, e la delegazione del Comitato marxista-leninista d'Italia, guidata dal compagno Maurizio Nocera, del quale ri-

portiamo qui di seguito stralci della sua relazione pronunciata davanti all'assemblea del Pla.

"Il 16 ottobre 1908, cioè 95 anni, fa nasceva ad Argirocastro la città del sud dell'Albania, il compagno Enver Hoxha. Come la sua città natale, il compagno Enver ha amato tutta l'Albania, la sua patria, il suo popolo, in mezzo al quale Egli sapeva stare. Sta qui la differenza tra Enver Hoxha e gli altri personaggi della storia del XX secolo: Lui stava dentro al suo popolo, con esso mangiava, discuteva, giocava, lottava per un grande ideale: la costruzione della società socialista, pensata da Marx, Engels, Lenin e Stalin; mentre altri capi di Stato, di ogni altra parte del mondo, non stavano, come non sono in mezzo al loro popolo, ma asserragliati nei palazzi del potere, difesi da numerosissime guardie del

gno fondatore del Pcd'I (m-l) e grande amico dell'Albania socialista), la cui sintesi fu poi raccolta e scritta dallo stesso Pietro Scavo in un articolo pubblicato sulla stessa vostra stampa, "Il pensiero di Enver Hoxha è sempre vivo" (pubblicato su "Jehona" aprile-maggio 1995). In esso c'è scritto di non dimenticare mai che "nei difficili anni dell'occupazione fascista, allorché il popolo albanese si trovava davanti al dilemma se prendere le armi per liberare l'Albania dall'occupazione straniera o scomparire come nazione, Enver Hoxha, alla testa di un gruppo di eroici rivoluzionari, superò tutte le difficoltà fraposte dagli occupanti e dai deviazionisti di quel periodo e, l'8 novembre 1941, fondò il Partito comunista d'Albania, dando al popolo albanese l'organizzazione suprema che lo avrebbe guidato nella lotta per la liberazione e nella ricostru-

el paese, verso l'indipendenza nazionale e il socialismo". Sul tavolo di lavoro di Fosco Dinucci ci sono sempre state le opere rivoluzionarie del compagno Enver, ed Egli ha continuato a studiarle fino all'ultimo giorno della sua vita. Una delle sue ultime raccomandazioni, fatte ai compagni italiani, fu appunto quella di non smettere mai di guardare all'evoluzione politica degli Albanesi perché, proprio in questo piccolo paese dei Balcani, si stava compiendo una delle più grandi rivoluzioni di tutti i tempi: la trasformazione più totale e più profonda delle coscienze di un popolo. Il compagno Fosco Dinucci era convinto che quanto era accaduto in Albania dalla liberazione (1944) dal nazifascismo in poi avrebbe inciso così profondamente nell'animo

degli Albanesi che sarebbe stato poi difficile cancellarlo. Questo lo posso confermare anch'io oggi, anno 2003, dopo aver assistito alla "fuga" di alcune migliaia di figli dell'Albania verso il miraggio capitalista occidentale.

In Italia, mi sono accorto che questi albanesi, soprattutto giovani, pur nelle mutate condizioni del Vostro paese che, con l'appoggio dell'imperialismo statunitense, è stato stravolto dalla reazione neocapitalistica albanese, mi hanno dimostrato di essere fieri figli di un popolo cresciuto nell'Albania socialista di Enver Hoxha, la cui esperienza è rimasta incancellabile nella loro memoria. All'inizio della diaspora ho visto giovani albanesi giungere in Italia con sulle labbra un sogghigno di disprezzo nei confronti dell'esperienza socialista del loro paese. Ma ciò non è durato molto. Appena il tempo di rendersi conto che gli attuali governanti (una re-triva e putrescente borghesia capitalista) del



Pyongyang marzo 2003. Manifestazione contro il ricatto nucleare in Corea del Nord. Sul cartellone è scritto "Colpiamo la provocazione nucleare Usa con tutta la forza del popolo"

Voi comunisti albanesi sapete già che in Italia, se negli anni che vanno dal 1966 al 1985, i comunisti marxisti-leninisti italiani hanno potuto resistere al feroce attacco della reazione democristiana e al pericoloso deviazionismo revisionista moderno "eurocomunista", ciò lo si è dovuto anche grazie all'attenzione che il compagno Enver Hoxha ebbe nei nostri confronti. Fino agli ultimi giorni della sua vita, ho seguito la vicenda umana e politica del compagno Fosco Dinucci, Segretario generale del Partito comunista marxista-leninista d'Italia. Vi confesso che in ogni nostra riunione, in ogni nostro incontro, anche l'ultimo fatto appena un mese prima della sua morte (27 aprile 1993), Egli ha continuato sempre ad avere lo sguardo rivolto alla cara Albania, al suo coraggioso popolo, ai compagni comunisti albanesi e al suo più eminente Uomo politico di tutti i tempi: Enver Hoxha. Ho assistito ad un dibattito tra Fosco Dinucci e Pietro Scavo (altro compa-

mio paese, l'Italia, che pure è un grande paese, con un suo grande e coraggioso popolo, avevano loro mentito promettendo mari e monti, una facile ricchezza, ed altro ancora. Dopo aver constatato che erano solo menzogne, ho visto allora i giovani emigrati in Italia ritornare ad amare il loro paese, ritornare a considerare che l'esperienza da loro vissuta, sia pure ancora in giovanissima età, era stata un'esperienza eccezionale. Molti di questi giovani oggi hanno coscienza di essere nati e cresciuti nella piccola Albania di Enver Hoxha, l'Albania socialista, là dove si è tentato uno degli esperimenti più grandi delle civiltà moderne: la costruzione dell'"Uomo nuovo" all'interno di una realtà socialista. Oggi più che mai, la vita e l'opera di Enver Hoxha sono di grande esempio a chi come noi comunisti voglia continuare a lottare per un'ideale per il raggiungimento del quale milioni e milioni di uomini e di donne nel mondo si sono immolati. Anche perché la storia economica e politica che stiamo vivendo dà pienamente ragione a molte sue analisi politiche. Giorno dopo giorno, constatiamo il verificarsi di eventi in ogni angolo del pianeta che vanno proprio nel senso indicato dal compagno Enver.

In occasione del 90° anniversario della Sua nascita, scrissi una lettera (16 ottobre 1998) alla compagna Nexhmije, nella quale dichiaravo: "Enver Hoxha è stato un grande marxista-leninista, il cui esempio politico è oggi di insegnamento per molti comunisti in ogni parte del mondo; è stato anche e soprattutto il più eminente comunista albanese che ha saputo, a prezzo di immense fatiche e grandi sofferenze personali, dedicare tutta la vita alla causa del Suo popolo e alla causa generale della rivoluzione proletaria. Non a parole ma nei fatti il compagno Enver ha dimostrato di saper essere un degno allievo di Lenin e Stalin, dimostrando che un piccolo ma coraggioso popolo, qual era il popolo albanese, negli anni bui della ferocia nazifascista, poteva riuscire a fare una rivoluzione popolare e proletaria e, subito dopo, dare avvio alla costruzione del socialismo nel proprio paese. Allo stesso tempo, dare avvio ad un nuovo e coerente internazionalismo proletario. Quale massimo esponente del Partito del lavoro d'Albania, il compagno Enver Hoxha ha saputo dare un impulso impressionante alla grandiosa opera di costruzione del socialismo nel proprio paese, dimostrando nei fatti che là dove la clas-

se operaia è unita, là dove il popolo è unito e compatto attorno ai suoi dirigenti, in particolare attorno al suo più importante dirigente, là, ineluttabilmente, cresce e si consolida il socialismo, cresce e si consolida il marxismo-leninismo. Sotto la dittatura proletaria del compagno Enver Hoxha, la Repubblica Popolare Socialista d'Albania è stata effettivamente un paese nel quale l'intero popolo albanese ha vissuto la straordinaria esperienza della costruzione del socialismo.

Il compagno Enver ha vissuto nel più bel modo che un uomo possa pensare di vivere la propria vita: da comunista marxista-leninista tra la classe operaia albanese, da albanese tra gli Albanesi, da figlio buono della propria Patria, l'Albania, e da autentico internazionalista proletario tra i proletari e i popoli di ogni parte del mondo". Cara compagna Nexhmije Hoxha, care compagne, cari compagni, cari comunisti e cari lavoratori d'Albania, grazie per avermi dato oggi l'opportunità di essere presente qui in mezzo a Voi ad onorare la memoria dell'indimenticabile compagno Enver Hoxha."

Maurizio Nocera

MARGHERITA PUSTERLA E I SUOI COMPAGNI

Una folla di 5.000 braccianti e contadini poveri di Putignano, in provincia di Bari, (la città contava all'epoca circa 14.000 abitanti) per due giorni, il 13 e 14 maggio 1902, dette sfogo alla propria indignazione e rabbia nei confronti della ristretta classe dei grandi proprietari terrieri e dei ricchi borghesi che ingrassavano sulla miseria e sullo sfruttamento dei lavoratori della terra. La protesta era rivolta anche contro il dazio, un sistema ingiusto ed esoso di tassazione indiretta che pesava soprattutto sui miseri consumi popolari, farina e pane compresi.

Il secondo giorno, la folla, che chiedeva con decisione il lavoro e una vita più dignitosa, alla vista dei carabinieri a cavallo che si apprestavano alla carica, cominciò a scagliare sassi, a devastare ed incendiare i casotti in legno della cosiddetta 'cinta daziaria', gli uffici del dazio e il Municipio. Fu a questo punto che, secondo quanto accertato all'epoca dei fatti dal Tribunale di Bari, mentre la massa incalzava e una donna, Margherita Pusterla, cercava di disarmare un tenente scivolato a terra, i carabinieri sparavano sulla folla. A terra restavano numerosi feriti, tra cui, più grave, la stessa Pusterla che morì quattro giorni dopo. Seguirono denunce ed arresti. Trentadue furono i processati (tra cui 3 donne e 4 minorenni) che subirono varie condanne.

Inaspettatamente per l'epoca, i giudici del Tribunale di Bari dichiararono esplicitamente che "la precipua causa dei moti sovversivi fu il disagio economico, la squalida desolante miseria in cui oggi versa la classe diseredata di Putignano, il lavoratore dei campi che non sa come provvedere

ai bisogni della vita dell'oggi per sé e la sua famiglia. Sobrio, laborioso, paziente, buono, sottomesso, economico, il contadino Putignanese lavora sempre, quando può, ma il suo lavoro è insufficiente a mantenere sé e la famiglia, perché vilmente retribuito. Fu questo il motivo per cui insorse la folla nel 14 maggio".

Quattro anni prima (1898), a Milano, il generale Bava Beccaris aveva massacrato a cannonate la folla inerme che reclamava "pane e lavoro" (circa 100 morti). Umberto I, il re "buono" corresponsabile della carneficina, lo elogiò e lo premiò immediatamente con la "Gran corona dell'Ordine militare di Savoia" e la nomina di senatore a vita. In Puglia, nel solo 1902, in seguito alle proteste popolari, oltre che a Putignano, si ebbero eccidi, con morti e feriti, a Cassano Murge, a Candela, a Cerignola e in altri numerosi centri. Margherita Pusterla e i suoi compagni, i braccianti di Putignano, oltre ad essere stati, con il duro lavoro dei campi, gli artefici della ricchezza materiale su cui si è costruita la nostra realtà attuale, sono stati anche, con il loro prepotente bisogno di riscatto, il motore dell'avanzamento sociale e della conquista della democrazia, dei diritti e della dignità per tutti, almeno sulla carta, e di quel tanto di cui oggi godiamo ed andiamo fieri. Margherita Pusterla ed i suoi compagni, umili eroi misconosciuti e protagonisti della nostra epopea contadina, le loro lotte, i loro sacrifici hanno diritto al nostro ricordo, alla nostra riconoscenza, alla nostra gratitudine.

MARGHERITA E I SUOI COMPAGNI (alle donne che si chiedono 'perché')

Era bella, era dolce, era forte
Margherita Pusterla di Putignano
bracciante a giornata, quando trovava,
zappava da mattina a sera, quando trovava,
e cantava coi suoi compagni, Margherita.
'Manco i cani' urlò quando partorì sotto un parete
con la zappa ancora in mano
il fazzoletto in mezzo ai denti, 'manco i cani' urlò
alla vendemmia, la museruola alla bocca
se no si mangiava tutta la vigna.
E dalle sue mani d'oro uscivano
e grano, e fave, e ceci, e fichi, e mandorle,
e noci, e pane, e olio, e vino.
A lei quattro fave e una cipolla,
fame e freddo ai quattro figli.
Non sapeva leggere e scrivere, Margherita,
non sapeva il vapore e l'aeroplano,
non sapeva Roma e Milano,
non sapeva il re e la regina,
ulivi d'argento e spighe d'oro tra papaveri rossi
sognava, Margherita.
Era maggio, papaveri rossi nei capelli.
'Ora basta!' gridava Margherita
'siamo cristiani pure noi!'.
'Ora basta!' gridava coi compagni,
cinquemila davanti al Comune a Putignano.
'Pane e lavoro, non l'elemosina!
Pane e lavoro e libertà!'
I compagni difendeva Margherita:
vigliacco un colpo in mezzo al petto,
e chiuse gli occhi neri, Margherita.
prato di papaveri sangue rosso in mezzo alla polvere.
Grazie, Margherita,
cambierà, vedrai, il mondo cambierà:
NON PIÙ SERVI, NON PIÙ PADRONI!
PANE E LAVORO E LIBERTÀ!
LA NOSTRA STORIA DIMENTICATA

Paolo Vinella

FOLLIA USA DA HIROSHIMA AL 2015

L'ultimo lavoro di analisi scientifica sulla situazione internazionale di Manlio Dinucci è pubblicato nel libro *"Il potere del nucleare. Storia di una follia da Hiroshima al 2015"*, con prefazione di Giulieto Chiesa (Fazi Editore, pp. 243, Euro 12.50). Il libro si divide in tre parti: da Hiroshima alla Perestroika in cui si fa la storia della nascita della prima bomba nucleare usata ahimè su Hiroshima e Nagasaki contro un Giappone che era già allo stremo delle forze; il dopo guerra-fredda in cui si mette in risalto come gli Usa, sfruttando la politica del disarmo attuata da Gorbaciov, mutano geneticamente la Nato usando la guerra nel Golfo Persico per riorientare la politica strategica statunitense verso le zone turbolente del pianeta, ora che la minaccia Sovietica non c'è più. Il capitolo più interessante e al tempo stesso sconvolgente è quello che riguarda il dopo l'11 settembre in cui si analizza l'offensiva che l'amministrazione nordamericana attua sul piano della potenza globale lanciando un'offensiva militare e politica senza precedenti. In questo capitolo si analizzano i piani di aumento crescente delle spese militari che gli Usa mettono in atto per la realizzazione dello scudo spaziale fino ad una vera e propria militarizzazione dello spazio. Dopo gli attentati dell'11 settembre, che erano a conoscenza dell'amministrazione Bush, il nuovo nemico è diventato il terrorismo internazionale. Assistiamo all'eterna ricerca da parte statunitense di un nuovo nemico per giustificare la politica imperialista e militare degli Usa.

L'intero libro rappresenta un valido strumento di lotta e di analisi perché Manlio non fa che citare fonti americane da cui trae le analisi che le armi nucleari sono ormai possedute da tutti gli stati. Non solo Usa, Russia, Francia, Inghilterra, Cina, Israele, India, Pakistan, ma nazioni definite dagli Usa "stati canaglia", che potranno di volta in volta di-

ventare i nuovi obiettivi di una guerra perenne, non fa altro che far avvicinare al mondo l'ora dell'Apocalisse segnata dal Domsday Clock, l'orologio dell'autorevole rivista statunitense "Bulletin of the Atomic Scientists" che dal 1947 mostra, in base alla situazione internazionale, a quanti minuti siamo dall'apocalittica mezzanotte della guerra nucleare.

I dati citati da Dinucci ricostruiscono la storia della corsa agli armamenti nucleari dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni. Questi dati se comparati al telegramma pubblicato su Le Monde, in cui i russi stanno riapprontando i sistemi di difesa nucleare in considerazione della politica imperialista fatta dagli statunitensi atte a potenziare il nuovo sistema missilistico in vista della militarizzazione dello spazio, dimostrano il pericolo che corre la pace mondiale. Infatti scrive Dinucci: "...inizia la conquista territoriale attraverso l'occupazione prima dell'Afghanistan e quindi dell'Iraq, varata la strategia della guerra "preventiva" contro chiunque possa mettere in discussione la supremazia statunitense, i preparativi di guerra dalla terra allo spazio,....l'unica certezza è quella dei rapporti di forza. Dal pericoloso "equilibrio del terrore", instauratosi all'epoca del confronto tra le due superpotenze, si sta così passando a un ancora più pericoloso "squilibrio del terrore", originato dal tentativo dell'unica potenza, rimasta sulla scena mondiale, di accrescere il proprio vantaggio su tutti gli altri, sia nel campo degli armamenti convenzionali ad alta tecnologia, sia in quello degli armamenti nucleari. Si svolge così, sotto la cappa del segreto militare, la nuova corsa agli armamenti che rende il rischio di guerra nucleare molto più reale di quanto fosse nel periodo della guerra fredda".

Inoltre il libro termina con il dato politi-

co su cui riflettere bene, poiché gli unici sensibili al tema del nucleare e disposti a costruire un movimento antinucleare non sono i politici, nemmeno della sinistra, ma sono Pax Christi, Beati Costruttori di Pace, l'Associazione Internazionale delle Donne Mediterranee e la Congregazione italiana delle Missionary Sisters of Our Lady of Africa, perché la reazione più diffusa è quella di ritenere la guerra nucleare un'eventualità inconcepibile. Ricorda Manlio Dinucci che a contribuire alla sottovalutazione del pericolo della bomba, è oggi anche le teorie revisioniste di Michael Hart e Antonio Negri, esposte nel libro, caro ai movimentasti, "Impero", secondo le quali "né gli Usa, né alcuno Stato-nazione costituiscono attualmente il centro di un progetto imperialista" pertanto "la storia delle guerre imperialiste, interimperialiste e antimperialiste è finita. In realtà siamo entrati nell'era dei conflitti interni e minori" per cui "la guerra nucleare tra stati sovrani è un'eventualità inconcepibile, dato che la minaccia della bomba ha ridotto qualsiasi guerra ad conflitto limitato, a una infinita guerra civile".

Che l'eventualità della guerra nucleare non sia tanto inconcepibile lo prova il fatto che già nella guerra in Jugoslavia e in altre guerre, sono state usate bombe ad uranio impoverito che oltre ad ammazzare i propri nemici hanno già causato la morte di militari statunitensi ed italiani. Certo è, che l'informazione tende a nascondere queste notizie per non far prendere coscienza alle masse popolari in modo che vi possano opporvi, come già è avvenuto negli anni della guerra fredda e durante le esplosioni delle centrali nucleari sia negli Usa che nella ex Urss. Leggere e documentarsi per lottare.

Luigi Freschi

LOTTARE PER UNA NUOVA AGRICOLTURA

Le condizioni dei braccianti e dei piccoli contadini del sud sono peggiorate ulteriormente a favore dei grandi agrari e degli sfruttatori.

Lo Stato garantisce la grande proprietà privata, dando a pioggia i finanziamenti pubblici a fondo perduto agli agrari per "trasformare l'agricoltura e per dare occupazione" (sic!). E questi, invece, non hanno trasformato e non hanno occupato un bel niente!

Gli agrari hanno distrutto i mandorleti, gli uliveti, i vigneti seminando grano a tipo cereali, cioè in modo estensivo per trarre maggiore profitto; hanno "spietrato" la murgia per sfruttare l'integrazione agricola senza produzione, senza alcuna occupazione di manodopera oppure con una occupazione a nero.

Per aumentare i profitti gli agrari hanno trasformato la nostra murgia in un grande immondezzaio a cielo aperto, inquinando e mettendo in difficoltà la pastorizia della zona.

Migliaia di operai, di contadini, di studenti hanno marciato l'8 novembre 2003 contro

questo sfruttamento criminale della murgia e delle persone che vi abitano e vi lavorano e per la costituzione di un Parco rurale dell'Alta Murgia.

Gli agrari hanno continuato "a mettere a riposo" (sic!) centinaia di ettari di terra fertile per incassare comodamente l'integrazione.

In questa situazione di abbandono alcuni braccianti disoccupati raccolgono miseramente nelle terre abbandonate le chioccioline, i funghi, altri prodotti selvatici per sopravvivere.

I piccoli contadini pagano a caro prezzo i concimi, l'aratura, la mietitura e alla fine dell'anno rimangono con un pugno di mosche, sono in deficit e più poveri.

I piccoli contadini, inoltre, sono costretti a vendere la produzione sotto costo, subito dopo la raccolta, in estate, mentre gli agrari, grazie ai mezzi meccanici e ai finanziamenti a fondo perduto, conservano centinaia di migliaia di quintali di grano nei magazzini e lo vendono a caro prezzo, quando vogliono, in

inverno. Il grano duro (la semola), immagazzinato dalle cooperative o dalle aziende di raccolta grano, viene di solito esportato negli Stati Uniti, che in cambio ci vende il grano tenero (farina tipo 00, di qualità inferiore), perché "noi italiani siamo senza denti"!

Di fronte alla distruzione del territorio, della produzione agricola e alla precarietà delle condizioni dei piccoli contadini è necessario riprendere la lotta nei confronti degli enti locali, provinciali, regionali e governativi.

Ci sembra utile e attuale perciò l'insegnamento del compagno Fosco Dinucci per la lotta: "I lavoratori sanno bene che soltanto l'unità e la lotta organizzata permettono di sconfiggere i piani padronali e di conquistare obiettivi concreti" ("La linea politica del Partito Comunista d'Italia (m-l), ed. Nuova Unità, 1973)

Antonio Martone e Carmine Calia

DEMOCRAZIA BORGHESE E DEMOCRAZIA PROLETARIA

Il 21 gennaio ricorre l'ottantesimo anno della scomparsa di Lenin. Il Comitato marxista-leninista d'Italia intende ricordare il maestro del socialismo scientifico pubblicando un suo importante scritto: "democrazia borghese e democrazia socialista". In questa fase storica dominata dal capitale finanziario che cerca di mantenere il suo dominio distruggendo la sovranità degli stati attraverso le guerre imperialiste e le campagne mediatiche di voler "esportare la democrazia anche con la forza in tutto il mondo" questo scritto di Lenin appare un'attuale analisi di classe della vera democrazia.

"(...) La democrazia borghese, che fu un poderoso progresso storico in confronto al Medioevo, rimane sempre – e sotto il capitalismo non può non rimanere – strettamente limitata, monca, falsa, ipocrita, un paradiso per i ricchi, una trappola e una frode per gli sfruttati, i poveri. (...)

Prendete le leggi fondamentali degli stati moderni, i loro apparati governativi, prendete la libertà di riunione o di stampa, la "eguaglianza dei cittadini davanti alla legge", e vi troverete ad ogni passo l'ipocrisia della democrazia borghese, ben nota ad ogni operaio onesto e cosciente. Non vi è uno Stato, anche il più democratico, in cui nella Costituzione non vi siano della scappatoie o delle clausole che assicurano alla borghesia la possibilità di procedere *manu militari* contro gli operai, di dichiarare lo stato di assedio, ecc. "in caso di perturbazione dell'ordine pubblico", in realtà in caso di "perturbazione" da parte della classe sfruttata del suo stato di schiavitù o di suoi tentativi di comportarsi non come una classe schiava. (...) Nel più democratico stato borghese le masse oppresse urtano ad ogni passo contro la più stridente contraddizione tra uguaglianza formale, proclamata della democrazia dei capitalisti, e le infinite restrizioni e complicazioni reali, che fanno dei proletari degli *schiavi salariati*. Appunto

questa contraddizione apre gli occhi alle masse sulla putrescenza, la menzogna e l'ipocrisia del capitalismo. Appunto questa contraddizione che gli agitatori e i propagandisti del socialismo rivelano alle masse, per prepararle alla rivoluzione. (...)

La democrazia proletaria, una forma della quale è il potere dei Soviet, ha dato appunto alla stragrande maggioranza della popolazione, agli sfruttati e ai lavoratori, uno sviluppo e una estensione della democrazia finora mai visti al mondo. (...)

Si prenda la politica estera. Non in un solo paese, anche il più democratico, essa è condotta pubblicamente. Ovunque, inganno delle masse; (...) Il potere dei Soviet ha strappato rivoluzionariamente dalla politica estera il manto del segreto. (...)

Nella democrazia borghese, i capitalisti con mille raggiri, tanto più abili ed efficaci quanto più è sviluppata la democrazia "pura", respingono le masse dalla partecipazione al governo dello Stato. Il potere dei Soviet, *primo del mondo chiama le masse*, appunto le masse sfruttate, a partecipare al governo dello Stato. L'accesso al parlamento borghese (che mai nella democrazia borghese decide delle questioni più importanti: esse vengono decise dalla Borsa, dalle banche) è *sbarrato* alle masse lavoratrici da mille ostacoli, e i lavoratori sanno e sento-

no, vedono e intuiscono perfettamente che il parlamento borghese è un'istituzione a loro estranea, un'arma per l'oppressione dei proletari da parte della borghesia, un'istituzione debella classe nemica, della minoranza sfruttatrice.

I Soviet sono l'organizzazione diretta degli stessi lavoratori e delle masse sfruttate, alle quali facilita la possibilità di organizzare esse stesse lo Stato e di governarlo in tutti i modi possibili. Precisamente l'avanguardia dei lavoratori e degli sfruttati, il proletariato urbano, ha in questo sistema il vantaggio di essere meglio raggruppato nelle grandi aziende; per esso è più facile eleggere e controllare le elezioni. L'organizzazione sovietica facilita automaticamente l'unione di tutti i lavoratori e gli sfruttati attorno alla loro avanguardia, il proletariato. L'antico apparato borghese: la burocrazia, i privilegi che danno ricchezza, la cultura borghese, le aderenze, e così via (questi privilegi reali assumono aspetti tanto più vari quanto più è sviluppata la democrazia borghese), tutto ciò scompare nell'organizzazione sovietica. (...)

La democrazia proletaria è mille volte più democratica di qualsiasi democrazia borghese; il potere dei Soviet è mille volte più democratico della più democratica repubblica borghese."

QUALE DEMOCRAZIA?

Dal 21 al 23 novembre 2003 a Napoli si è svolto un importante convegno sul tema "I problemi della transizione al socialismo nell'Urss" organizzato dal Centro culturale La Città del Sole. Nei 3 giorni si sono susseguiti diversi interventi di singoli studiosi e di diverse organizzazioni comuniste. Qui di seguito pubblichiamo l'intervento del Comitato marxista-leninista d'Italia.

Quando il 4 luglio 1918 si aprì il V Congresso dei Soviet, l'atmosfera era tesa. Nonostante la giovane età, la Repubblica Socialista Sovietica aveva già assestato potenti colpi al sistema capitalistico-feudale della società zarista: fu spezzato il vecchio apparato statale borghese, fu abolito ogni privilegio, fu distrutto il sistema d'oppressione nazionale ed emanati i decreti sulla terra, la grande industria e le banche.

Tuttavia l'importanza del V Congresso dei Soviet risiedette nel fatto che esso approvò la prima Costituzione Sovietica.

Nella Commissione di redazione della Costituzione parteciparono tra gli altri: Sverdlov (Presidente), Stalin (esperto sulla questione nazionale), Bucharin e Pokrovskij (intellettuali del partito), Steklov (direttore della Izvestija) e rappresentanti dei Commissariati degli Interni, della Giustizia, delle Nazionalità, della Guerra e dell'Economia Nazionale.

Va da sé che la contrapposizione tra i menscevichi e i bolscevichi, già da tempo manifestatasi nelle questioni più essenziali, non poteva non riflettersi all'interno della Commissione e dell'Assemblea costituente.

I menscevichi sostenevano la distinzione tra i Soviet economici (dei

luoghi di lavoro, che dovevano preoccuparsi dei soli problemi della produzione) e i Soviet politici (territoriali che dovevano occuparsi dei problemi dello Stato e della società), concepiti come nuovi parlamenti per neoburocrati. I bolscevichi, invece, erano per una funzione organica dei Soviet, con alla base quelli dei luoghi di lavoro e per eliminare la separazione tra il sistema produttivo e quello amministrativo (politico e sociale), tipica delle società dello sfruttamento. I bolscevichi, in oltre, sostennero che gli elementi più compromessi delle vecchie classi sfruttatrici venissero privati del diritto di voto e insistettero, soprattutto, nel sancire forme di controllo dal basso. In questa tumultuosa realtà e di grandi sommovimenti in cui classi, partiti ed istituzioni erano sottoposti a rapide trasformazioni, anche la giovane Costituzione sembrava avere un carattere provvisorio.

La nuova Costituzione, dunque, doveva necessariamente riflettere questa inedita e complessa realtà e non poteva non sancire quelle forme di governo che s'erano venute creando e stabilendo nel corso e dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

La Costituzione sovietica del 1918 codificò l'architettura fondamentale del primo Stato dei lavoratori (art.8), e indicò nel proletariato

la classe egemone per dirigere la transizione dal capitalismo al socialismo e dal socialismo al comunismo. (appendice "La Costituzione Sovietica del 1918-1924")

Con la rivoluzione d'Ottobre il proletariato russo impossessandosi del potere statale chiari definitivamente la questione di chi doveva dirigere il processo di trasformazione dal sistema capitalista al sistema socialista. Per la prima volta nella storia millenaria della società umana le classi lavoratrici subalterne presero il potere politico guidando direttamente lo Stato per instaurare il loro dominio. La società socialista costituì la più radicale rottura con la precedente teoria e struttura dello Stato borghese. Infatti lo Stato socialista non avendo come base il mercato e con ciò l'amministrazione degli interessi capitalistici, si configurava come lo Stato della maggioranza della popolazione e cioè come *Stato proletario*. (appendice "La concezione creativa marxista-leninista dello Stato")

Per tutto il periodo dell'esistenza dell'Urss e ancora a tutt'oggi, gli attacchi contro il movimento operaio sono stati diretti contro il potere dei Soviet che scaturì dalla Rivoluzione d'Ottobre. Per comprendere meglio l'esperienza storica della prima fase della dittatura del proletariato in Urss, il metodo più giusto di analisi è quello della divisione in fasi.

La prima fase che va dal 1917 al 1928 è la fase del passaggio dal capitalismo al socialismo. Questi furono gli anni in cui il potere della classe operaia, guidato dal suo Partito comunista, realizzò la transizione al socialismo e preparò le condizioni per la modernizzazione economica e politica dell'Urss.

La seconda fase che va dal 1928 ai primi anni '50 è la fase della costruzione del socialismo. Questa fase di costruzione del socialismo permise un'impetuosa industrializzazione del paese. Queste enormi trasformazioni economiche e sociali si ebbero in forza dell'egemonia ideale, politica e organizzativa che in quel periodo esercitava la classe operaia. Durante le fasi successive, in cui l'egemonia della classe operaia, anno dopo anno, andava affievolendosi si affermarono, dapprima le fasi di stagnazione e successivamente veri e propri arretramenti economici e politici che condussero l'Urss allo sgretolamento.

Uno dei primi decreti del governo provvisorio operaio e contadino, il 14 novembre 1917, fu l'istituzione del *controllo degli operai nella fabbrica* "per garantire il regolare svolgimento dell'economia popolare in tutte le aziende industriali, commerciali, bancarie, navali e dei trasporti". In questo modo si realizzò quella che era la parola d'ordine dei bolscevichi prima e durante la rivoluzione, "tutto il potere ai Soviet!"

La classe operaia dopo la rivoluzione procedette, attraverso un'aspra lotta contro la borghesia capitalista, alla collettivizzazione delle ricchezze naturali e dei mezzi di produzione. Per conseguire questo obiettivo occorreva un'organizzazione che consentisse alle classi lavoratrici di esercitare la loro dittatura di classe. Tale organizzazione fu il Soviet. Nei Soviet i lavoratori trovarono lo strumento per la diretta gestione delle attività economiche, politiche e sociali. Attraverso i Soviet il 75-80% dei lavoratori partecipavano all'elaborazione dei Piani quinquennali, esercitando direttamente la direzione sui processi produttivi. Il prodotto del lavoro cessava così di essere estraneo al produttore, in quanto il lavoratore era a conoscenza di tutte le fasi della sua produzione che andava ad inserirsi nel più generale processo produttivo di tutti gli altri prodotti e quindi nella produzione dell'intera ricchezza sociale nazionale.

In forza di questo potere istituzionale il proletariato sovietico ha esercitato la sua dittatura, consentendo all'Urss di diventare una potenza economica e militare mondiale, dimostrando concretamente al proletariato internazionale che il modello dei Soviet era la forma più alta della libertà e della democrazia.

Nei primi 10 anni del potere dei Soviet si costruirono le condizioni per lo sviluppo dell'Urss. Questo primo decennio fu segnato da una serie di fasi economiche che permisero il passaggio dal capita-

lismo al socialismo. Si iniziò con il comunismo di guerra, basato sulla prestazione obbligatoria del lavoro, sul prelievo delle eccedenze di grano e il divieto del commercio. Successivamente si passò alla Nep, che doveva servire al rilancio della produzione e alla ricostruzione, basata sull'alleanza tra la classe operaia e i contadini, fino ad arrivare alla pianificazione economica attraverso i Piani quinquennali che consentirono all'Urss, di diventare un paese industriale e di realizzare la piena affermazione dei rapporti di produzione socialisti.

Il secondo decennio postrivoluzionario, in cui si avanzava verso la costruzione del socialismo, fu caratterizzato dalla scelta strategica della grande industrializzazione, che coincise con il 1° Piano quinquennale 1928-1932, alla fine del quale si ebbe un aumento della produzione del 118%. Tra il 1927 e il 1937 vennero costruite 350 nuove città, che dovevano ospitare la nuova classe operaia che passò da 10 milioni a 35 milioni nel '27 a 26 milioni nel '36. Dal 1928 al 1940 furono assunti circa 1 milione e 500 mila operai ogni anno. Lo sviluppo delle forze produttive fu così imponente che la produzione industriale, dal 1913 al 1938, subì un incremento del 908%.

Negli anni '30 il flusso finanziario sovietico era diretto principalmente verso la produzione dei mezzi di produzione attraverso l'industria estrattiva e l'industria di base. La priorità data all'industria pesante non era data per principio teorico, derivato dalla teoria della produzione allargata, ma dal fatto che esso era la condizione fondamentale per costruire un'economia indipendente, fondata su solide basi economiche. Il reddito nazionale dell'Urss passò da 35 miliardi di rubli nel 1930 a 50 miliardi di rubli nel 1935. Tutto questo permise di aumentare i salari e gli stipendi e di ridurre la giornata lavorativa a 7 ore. In quegli anni la classe operaia realizzò opere imponenti in tutti i settori della società, con l'entusiasmo e la consapevolezza che non lavoravano solo per il salario, ma consci di operare alla costruzione di una società giusta nel proprio interesse e nell'interesse di tutto il proletariato russo e mondiale.

Nel 1950 la produzione crebbe del 73% rispetto a prima della guerra e gli operai erano diventati 38 milioni e 900 mila unità. In questo periodo ci fu un consolidamento economico e un ulteriore avanzamento. Dal 1913 al 1956, il reddito per abitante in Urss aumentò di 13 volte e la produzione industriale sempre per abitante aumentò di 21 volte, di 47 volte aumentarono i mezzi di produzione e di 8,2 volte i beni di consumo. Dall'ottavo piano quinquennale (1966-1970) la produzione iniziò un lento declino, ci fu un aumento del 47% e si manifestarono le prime disuguaglianze sociali, fino ad arrivare al decimo piano quinquennale (1976-1980) in cui si raggiunse i minimi storici con un aumento annuo della produzione di appena l'1,8%.

Questi dati dimostrano l'impetuoso sviluppo economico e sociale che fu realizzato in Urss quando vi era effettivamente l'egemonia ideale, politica e organizzativa della classe operaia. Al contrario, quando negli anni '60 la politica revisionista "delle riforme" attuata dal gruppo dirigente sovietico, impedì al proletariato di esercitare la sua egemonia, introducendo nelle successive Costituzioni concetti di democrazia borghese e in campo economico elementi delle leggi economiche capitalistiche, l'Urss si avviò verso un lento e inesorabile declino che la condusse agonizzante alla dissoluzione. Quando agli inizi degli anni '90 la restaurazione capitalista ha distrutto l'Urss la classe operaia ha assistito passivamente, in quanto emarginata dal suo ruolo dirigente nei Soviet, dove erano riapparsi tutti i riti e i contenuti della democrazia rappresentativa parlamentare borghese. In ogni caso, la lotta per la transizione dal capitalismo al socialismo e dal socialismo al comunismo è ancora attuale poiché intatte sono rimaste le contraddizioni di fondo del capitalismo e della società divisa in classi. Contraddizioni che la globalizzazione ha reso più estese e profonde come dimostrano i dati economici degli ultimi decenni delle principali aree capitalistiche mondiali: quella statunitense, quella europea e quella nipponica. Esse alternano periodi di stagnazione a periodi di recessio-



Roma, 24 ottobre 2003. Sciopero generale contro il Governo Berlusconi.

ne, interrotti nel recente passato, da brevi periodi di ripresa dovuti principalmente ai benefici derivati, soprattutto per gli Usa, dalla distruzione dell'Urss, della Jugoslavia e degli altri paesi socialisti europei.

Attraverso la diretta gestione del potere governativo e dell'apparato statale borghese i settori più parassitari e militaristi, come il gruppo Bush negli Usa e il gruppo Berlusconi in Italia, la dittatura della borghesia finanziaria ha sprofondato in una crescente recessione l'intero sistema mondiale del capitalismo. In questo stesso periodo la Repubblica Popolare Cinese ha registrato enormi tassi di sviluppo della sua economia.

Nella stessa situazione si venne a trovare l'Urss negli anni '30 quando le ondate della più grande crisi economica del novecento (crisi del '29) del sistema capitalistico s'infransero alle sue frontiere per via del suo enorme sviluppo industriale e agricolo. Lo sviluppo dell'economia socialista in Urss, in contrapposizione con la crisi nella quale versava il sistema capitalista, indusse buona parte dei paesi occidentali a sperimentare forme di intervento pubblico in alcuni decisivi settori economici, come avvenne in Italia nel 1933 con la costituzione dell'Iri.

Gli altri paesi socialisti, quali il Vietnam, la Corea del Nord, il Laos e Cuba (appendice "Lo Stato e la democrazia socialista a Cuba"), hanno anch'essi resistito alla restaurazione imperialista, pur avendo dovuto subire i contraccolpi della distruzione dell'Urss e principalmente le conseguenze degli embarghi dell'imperialismo Usa.

In definitiva, i suffragi popolari, assemblee di base per votare candidati direttamente conosciuti, sono l'anima di classe della democrazia partecipativa dello Stato socialista, organizzato per affermare l'egemonia dei lavoratori e per superare la divisione in classi della società.

I suffragi universali, consultazioni generali per votare candidati mediaticamente ammiccati, sono l'anima interclassista della democrazia borghese rappresentativa dello Stato capitalista, organizzato per imporre il dominio degli sfruttatori e per perpetuare la divisione in classi della società.

In queste due diverse strutture di potere politico e statale sta la diversità della democrazia. Da un lato c'è la democrazia formale della borghesia, dove non esiste nessun rapporto tra il lavoratore e il potere, che viene gestito o da un comitato d'affari per conto della borghesia o come in questo momento avviene in Italia e negli Usa direttamente dai capitalisti. Dall'altro versante, come la storia del socialismo ci ha dimostrato, vi è la democrazia sostanziale del proletariato, in cui i lavoratori sono loro stessi fautori dei processi economici politici e sociali.

Questo breve e sommario sforzo di analisi dell'architettura istituzionale dei primi decenni dell'Urss, a nostro avviso, suggerisce uno sviluppo di classe della base strutturale dello Stato socialista.

Le costituzioni sovietiche del 1918 e del 1924 pongono alla base dello Stato quasi la stessa struttura territoriale della società zarista, tipica dell'assetto socio-economico fondato sulla coltivazione agricola (villaggio, comune e mandamento). D'altra parte non poteva essere diversamente, considerato lo scarso sviluppo della produzione industriale e la presenza marginale della classe operaia nella Russia feudale di quegli anni. Ciò non toglie, comunque, che man mano gli assetti socio-economici evolvevano (nell'ultima Urss si contavano oltre 1700 città-fabbrica, costruite presso i grandi complessi industriali), il permanere di una base territoriale della struttura istituzionale dello Stato, abbia, senza meno, costituito un freno nella lotta per la transizione.

Il livello di sviluppo delle forze produttive e l'estensione della moderna produzione industriale dei beni e dei servizi, della società contemporanea, suggeriscono uno sviluppo di classe degli anelli istituzionali di base dello Stato socialista centrati sui *distretti produttivi*.

In conclusione, per ridare vigore alla lotta per la presa del potere politico e per la transizione al socialismo e al comunismo, occorre disegnare *uno Stato distrettuale dei lavoratori*, come sviluppo creativo di classe dello Stato territoriale "degli operai, dei soldati e dei contadini". Il parassitismo delle borghesie finanziarie e dei vertici burocratici ha spento definitivamente ogni pur minima funzione regolatrice del vecchio Stato territoriale, divenuto anch'esso strumento di regressione e reazione. A fronte di ciò, soprattutto nelle società capitalistiche europee, abbiamo un vasto sviluppo della produzione industriale e della ricerca sempre più interconnesse e reticolari che hanno internazionalizzato il panorama socioeconomico dei paesi del continente.

Per sciogliere il nodo regressivo e liberare le nuove energie, occorre che lo Stato venga incentrato sulla principale classe produttiva della ricchezza sociale.

Il Cmltd'I ritiene che la lotta dei lavoratori debba mirare alla presa del potere politico per edificare uno Stato socialista centrato sul lavoro. A tal proposito vogliamo ricordare cosa scriveva Antonio Gramsci sullo Stato proletario: *"Poiché lo Stato operaio è un momento del processo di sviluppo della società umana che tende a identificare i rapporti della sua convivenza politica coi rapporti tecnici della produzione industriale, lo Stato operaio non si fonda su circoscrizioni territoriali, ma sulle formazioni organiche della produzione: le fabbriche, i cantieri, gli arsenali, le miniere, le fattorie."* Gli anelli di base dell'architettura istituzionale del nuovo Stato socialista dovranno essere disegnati attorno ai più significativi luoghi di lavoro e di studio (fabbriche medio-grandi, reticoli produttivi e terziari, grandi

"A questa proprietà privata moderna corrisponde lo Stato moderno, che attraverso le imposte è stato a poco a poco comperato dai detentori della proprietà privata, che attraverso il sistema del debito pubblico è caduto interamente nelle loro mani, e la cui esistenza ha finito col dipendere del tutto, nell'ascesa e nella caduta dei titoli di Stato, dal credito commerciale che gli assegnano i detentori della proprietà privata, i borghesi".

Karl Marx

distribuzioni, ospedali, scuole, università) comprendenti i rispettivi indotti, che vanno a formare i *distretti territoriali* con specifiche vocazioni storico culturali.

Lo Stato socialista organico ai Consigli dei lavoratori esprime la compiuta egemonia della classe operaia durante la transizione (dittatura democratica del proletariato) dalla società divisa in classi, capitalista e socialista, alla società comunista senza classi.

La superiorità dello Stato socialista su quello capitalista non risiede nella fusione tra il capitale pubblico e quello privato, come pensavano i goffi fondatori dell'Iri, ma nel potere dei lavoratori e nell'organica sinergia che esiste tra produzione e società. Contrariamente a quanto avviene attualmente, dove il dominio della borghesia finanziaria ha approfondito definitivamente la divisione tra sistema produttivo e sistema politico amministrativo.

Nessuna *spettacolarità mediatico-democratica* potrà mai accorciare la distanza che esiste tra Bush (eletto con l'8,6% degli aventi diritto al voto, con i giudici compiacenti e con una partecipazione popolare insignificante) e i lavoratori americani. Così come nessuna forza potrà incrinare l'unità che esiste tra Fidel Castro (eletto con il massimo dei consensi e con una partecipazione al voto quasi totale) e i lavoratori cubani.

L'imperialismo e il revisionismo sono riusciti ad allontanare i lavoratori sovietici dallo Stato socialista, fino a farlo crollare, in quanto, per limiti storici ed altre cause, le sue istituzioni non erano organiche ai Consigli dei lavoratori.

In realtà, contrariamente alle menzogne dei pennivendoli e dei linguivendoli del capitale, la storia del XX secolo, successiva alla rivoluzione d'Ottobre, insegna che esistono oggi due tipi di democrazia.

Nelle società capitaliste, quanto più lo Stato è organico alla borghesia finanziaria, tanto più la sua democrazia è dittatoriale, cioè concede la massima libertà ai capitalisti e attua la massima oppressione dei lavoratori. Nelle società socialiste, quanto più lo Stato è organico ai Consigli dei lavoratori, tanto più la sua dittatura è democratica, cioè concede la massima libertà al popolo e adotta la massima repressione verso i rigurgiti e le tendenze capitaliste.

La democrazia capitalista è tanto più reazionaria, quanto più è mediatica, verticistica, maggioritaria, bipolare e presidenziale. La democrazia socialista è tanto più rivoluzionaria, quanto più è partecipativa, di base, unitaria e collegiale.

Tuttavia, la lotta per una democrazia meno mediatica, meno verticistica e più collegiale, la lotta per la difesa delle libertà democratiche e contro la fascistizzazione, la lotta per la salvaguardia della pace e contro il militarismo imperialista, sono tutti aspetti importanti e passaggi obbligati per la più generale lotta rivoluzionaria di massa e l'instaurazione del potere dei lavoratori e della loro "democrazia partecipativa".

“La Costituzione Sovietica del 1918 e del 1924”

Nella Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa del 1918 con chiarezza nell'articolo 1 si dichiarava: *“La Russia viene dichiarata Repubblica dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Tutto il potere, centrale e locale, appartiene a questi Soviet”*. Ancora nell'articolo 9 si precisava che: *“Il compito fondamentale della Costituzione della Repubblica socialista federativa sovietica Russa- destinata al periodo transitorio attuale- consiste nell'instaurazione della dittatura del proletariato delle città e delle campagne e dei contadini poveri, sotto forma di un forte potere sovietico panrusso, al fine di schiacciare totalmente la borghesia, di eliminare lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e di inseguire il socialismo, nel quale non vi saranno né divisione in classi né potere statale”*.

La struttura governativa dello Stato operaio-contadino si fondeva su un organico e sinergico sistema di Soviet, basato sulla elezione a suffragio diretto e palese dei delegati, direttamente dai luoghi di lavoro. Le assemblee di base, dei quartieri delle città superiori ai 10.000 abitanti e dei villaggi di campagna eleggevano direttamente i delegati ai Soviet del primo livello. I Soviet di base eleggevano al proprio interno i delegati ai Soviet del secondo livello, al governatorato o circondario. I Soviet del secondo livello, al proprio interno eleggevano i delegati al terzo livello regionale (art.53). I Soviet del terzo livello eleggevano al proprio interno i delegati al Soviet nazionale (art.25, nota II).

Il Soviet Supremo si riuniva due volte l'anno. La prima volta per l'insediamento, all'inizio dell'anno per stabilire i piani di lavoro e la pianificazione per l'anno che iniziava e una seconda volta a metà anno per verificare l'attuazione e le eventuali nuove deliberazioni. Nel frattempo la direzione era affidata al Comitato Esecutivo Centrale. Il Soviet Supremo era composto da migliaia di membri e restava in seduta anche 8-10 giorni. Assolti i compiti di direzione tutti i suoi membri, fatta eccezione per un numero ristretto ai quali il Soviet Supremo affidava l'esecuzione delle deliberazioni, gli altri membri tornavano a svolgere il loro lavoro.

La Costituzione del 1918 sanciva, altresì, il diritto di revoca di ciascun deputato da parte degli elettori (art.78), esercitando il quale, ogni eletto, sia pure ricoprendo la massima carica dello Stato veniva a decadere. Un altro aspetto importante di questa Costituzione consisteva nell'aver abolito ogni carica decisionale di tipo personale, quali Presidente, Primo ministro ecc, prevedendo, come organismi apicali del potere organi collegiali, quali il Comitato Esecutivo e il Presidium del Comitato esecutivo (art.28), il Consiglio dei Commissari del popolo (art.35) e il Collegio (art.44).

Un ulteriore assetto istituzionale, dovuto allo sviluppo della lotta di classe che consentì al proletariato di altri stati di confederarsi con il proletariato russo, avvenne con la Costituzione del 1923, che fu definitivamente approvata dal 2° Congresso dei Soviet dell'Urss il 31 gennaio 1924 a Mosca, divenuta, nel frattempo, capitale dell'Unione Sovietica. In quel momento l'Urss era formata dalla Russia,

dall'Ucraina, dalla Bielorussia e dalla Transcaucasia, quest'ultima sorta dall'unione dell'Arzbaigian, dall'Armenia e dalla Georgia nel 1925 si confederarono anche il Turkmenistan e l'Uzbekistan.

La Costituzione sovietica del '24 si poneva come patto fra tutti gli esistenti e i futuri stati socialisti del mondo, in contrapposizione alla minaccia di nuovi attacchi rappresentata dall'accerchiamento imperialista. Nella Parte I° si fissavano i principi ispiratori per i quali il proletariato di questi stati si univano nella federazione sovietica: *“per la fiducia reciproca e la pace, la libertà nazionale e l'uguaglianza, la pacifica convivenza e la fraterna collaborazione dei popoli”*.

Per il sistema istituzionale dell'Urss, la Costituzione del '24 recepiva integralmente ciò che era già stabilito in quella del '18. Nella Costituzione del '24 il Soviet dell'Urss veniva eletto dai Soviet regionali delle Repubbliche federate. Da tutto ciò si evince che il sistema politico sovietico era un sistema organico e sinergico tra tutti i poteri dello Stato, in quanto tutte le funzioni statali erano concentrate, a seconda del proprio livello, nei Soviet. Ogni componente dei Soviet superiori rimaneva legato a quelli inferiori.

“La creativa concezione marxista-leninista dello Stato”

La questione dello Stato, definita da Lenin “la questione delle questioni”, è sempre stata, per il pensiero marxista, un problema centrale e non soltanto perché essa è in sé complicata e difficile, ma perché è stata così tanto imbrogliata dagli scrittori e filosofi borghesi moderni, da rendere difficile ogni tentativo di sbrogliarne la matassa.

Nessuna altra questione, forse, è stata così premeditatamente confusa poiché essa costituisce ancora oggi una grande discriminante tra la visione marxista e quella riformista e opportunista della lotta politica. Appunto per ciò la concezione marxista dello Stato è stata volutamente confusa perché lede gli interessi delle classi dominanti

più di qualsiasi altra questione.

“La dottrina dello Stato - dice Lenin - serve di giustificazione ai privilegi sociali, di giustificazione all'esistenza dello sfruttamento, di giustificazione all'esistenza del capitalismo; ecco perché è un errore attendersi l'imparzialità in questa questione e credere che persone le quali hanno la pretesa di averla studiata scientificamente possano offrirvi in proposito il punto di vista della scienza pura”. (Lenin: “Marx-Engels-marxismo”)

Una delle

mistificazioni più grandi sulla natura dello Stato è quella che afferma che esso è un qualcosa di soprannaturale, che è una certa forza che ha fatto vivere l'umanità e la cui provenienza è di natura divina.

“Lo Stato - dice Engels, traendo le conclusioni dalla sua analisi storica - non è affatto una forza imposta dal di fuori alla società. Né, come pretende Hegel “la realtà dell'Idea morale”, “l'immagine e la realtà della ragione”. Lo Stato è un prodotto della società a una certa tappa del suo sviluppo; lo Stato costituisce la confessione che questa società si è irretita in una contraddizione insanabile con sé stessa, che è venuta a trovarsi divisa da antagonismi inconciliabili di cui non può liberarsi. Ma perché questi antagonismi, queste classi con interessi economici contraddittori, non si divorino l'un l'altro e non divorino in



Milano 24 ottobre 2003. Sciopero generale contro il Governo Berlusconi.

una sterile lotta l'intera società, s'è resa necessaria una forza, in apparenza al di sopra della società, incaricata di moderare il conflitto, di mantenerlo nei limiti dell'"ordine". Questa forza, uscita dalla società ma che si pone al di sopra di essa e se ne allontana sempre più, è lo Stato". (F. Engels: *"L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato"*).

In *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Engels con chiarezza aggiunge "Lo Stato moderno non è altro che l'organizzazione che la società borghese si dà per mantenere le condizioni esterne generali del modo di produzione capitalistico di fronte agli attacchi sia degli operai che dei singoli capitalisti. Lo Stato moderno qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalistica, uno Stato dei capitalisti, il capitalismo collettivo ideale."

E Lenin aggiunge: "Lo Stato appare là, nel momento e in quanto, dove, quando e nella misura in cui gli antagonismi di classe non possono essere oggettivamente conciliati. E, per converso, l'esistenza dello Stato prova che gli antagonismi di classe sono inconciliabili". (Lenin: *"Stato e rivoluzione"*)

Sulla questione del nuovo Stato socialista, nel 1924 in *Principi del leninismo* la dittatura del proletariato, Stalin così si esprimeva: "Il potere sovietico, riunendo il potere legislativo e il potere esecutivo in una sola organizzazione statale e sostituendo alle circoscrizioni elettorali le unità produttive, le officine e le fabbriche, collega in maniera diretta gli operai e le masse lavoratrici agli apparati amministrativi dello Stato, insegnando loro a governare il paese."

Gramsci, dopo l'assimilazione dell'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e del pensiero rivoluzionario di Lenin, individua nei Consigli di fabbrica gli elementi portanti del nuovo Stato operaio italiano in contrasto violento sia con il sindacato che con il Partito socialista del tempo.

Nel suo articolo "Sindacato e Consigli", apparso su "L'Ordine Nuovo" dell'11 ottobre 1919, egli afferma che "Il Consiglio di fabbrica è il modello dello Stato proletario. Tutti i problemi che sono inerenti all'organizzazione dello Stato proletario sono inerenti all'organizzazione del Consiglio".

In un articolo successivo del 17 luglio 1920 dal titolo "I gruppi comunisti", la riflessione di Gramsci s'incentra sulle due diverse forme di organizzazione: quelle che nascono e si sviluppano sul terreno della democrazia borghese e quelle che dovranno essere l'ossatura portante dello Stato operaio. Egli dice: "nel periodo storico dominato dalla classe borghese, tutte le forme di associazione (anche quelle che la classe operaia ha costituito per sostenere le sue lotte), in quanto nascono e si sviluppano sul terreno della democrazia liberale, non possono che essere inerenti al sistema borghese e alla struttura capitalistica; esse pertanto, come sono nate e si sono sviluppate col nascere e lo svilupparsi del capitalismo, così decadono e si corrompono col decadere e col corrompersi del sistema in cui si trovano incorporate".

La forma più diffusa che si è storicamente sviluppata su questo terreno della democrazia liberale è per Gramsci l'assemblea generale dei soci. Essa "si dà un ufficio esecutivo di fiducia della maggioranza e un ufficio di provvidenza. [...] Questa forma, che è propria di tutte le associazioni nate come sviluppo della democrazia politica borghese, esprime la sostanza storica che vivifica le associazioni stesse: la volontà di conquistare la maggioranza nelle assemblee popolari (Consigli comunali e provinciali, Camera dei deputati) e di conquistare questa maggioranza col metodo che è proprio della democrazia: sciordinando ai corpi elettorali (e giurando di attuarli a ogni costo) programmi tanto generici quanto farraginosi".

Di converso, Gramsci, vede invece nel "Consiglio di fabbrica l'unica istituzione proletaria che, nascendo laddove appunto non sussistono i rapporti politici di cittadino a cittadino, laddove appunto non esiste libertà e democrazia per la classe operaia, ma esistono solo nella loro più arida crudezza i rapporti economici di sfruttatore a sfruttato, di oppressore a oppresso, rappresenta il perenne sforzo di liberazione che la classe operaia compie da se stessa, coi suoi propri mezzi e sistemi, per fini che non possono non essere suoi specifici, senza intermediari, senza delegazioni di potere a funzionari e a politicanti di carriera".

Tuttavia vi sono periodi in cui le classi in lotta raggiungono un equilibrio di forze tali che il potere statale acquista una certa indipendenza momentanea di fronte a queste classi e appare come una specie di arbitro fra di esse.

E' in questo momento che si crea il terreno favorevole sul quale poi sorgono teorie mistificanti e revisioniste sullo Stato, tendenti a nascondere il suo carattere di classe. Secondo queste concezioni per il solo fatto che lo Stato dia "ordine" legale alla società e moderi il conflitto tra le classi, non è più lo strumento del dominio di classe, ma della conciliazione delle classi, un istituto - dice ad esempio la tradizionale concezione politica cattolica - dell'interclassismo.

Dello stesso avviso sono i vari riformisti i quali affermano, prendendo spunto dall'enorme sviluppo delle forze produttive, la necessità della presenza dello Stato come mediatore e regolatore dell'economia e come garante di tutta una serie di bisogni nuovi, dall'istruzione alla sanità, dalla ricerca scientifica alle pensioni.

Ne è un esempio il tentativo di svuotare del contenuto rivoluzionario il pensiero di Gramsci fatto da Luciano Gruppi nel suo volume "Socialismo e democrazia", Edizioni del Calendario 1969, quando dice: "Si giunge così alla visione gramsciana dello Stato: lo Stato è l'organizzazione della egemonia di una classe sulla società".

Si tratta di una vera e propria falsificazione revisionista della concezione di Gramsci tendente ad accreditargli una visione dello Stato non come strumento di oppressione di classe, ma come organo di conciliazione di classe o come "Stato di tutto il popolo".

E' proprio sulla concezione dello Stato si è inserita l'opera disgregatrice del revisionismo kruscioviano che è riuscita a trasformare lo Stato proletario sovietico da strumento di oppressione sulla borghesia a strumento di oppressione sulla classe operaia.

Oggi, che la crisi mondiale del sistema capitalistico è giunta alla fase terminale e la conseguente distruzione delle forze produttive è divenuta globale (come è successo nell'ex Unione Sovietica, nell'ex Jugoslavia, nell'Afghanistan, nell'Iraq, ecc.) tanto da indurre i padroni (come Bush e Berlusconi) a prendere direttamente nelle loro mani la macchina repressiva statale, i concetti riformisti sullo Stato ci appaiono molto meno che pii desideri. Essi sono abbellimenti, orpelli che non riescono tuttavia a nascondere la vera natura dello Stato borghese: quale strumento di sfruttamento delle classi oppresse.

"Lo Stato e la democrazia socialista a Cuba"

Secondo la Costituzione e la Legge elettorale del 1992, la struttura istituzionale della Repubblica di Cuba è ispirata ad un organico sistema di potere basato sul principio della partecipazione popolare.

I cittadini cubani partecipano alla formazione delle candidature dei Delegati alle Assemblee del Potere Popolare.

Le assemblee di base, di quartiere nelle città e di area nelle campagne, definiscono, per voto ad alzata di mano, le liste dei candidati dopo aver raccolto le proposte di candidatura che ciascun cittadino può fare. Quelli che ricevono più voti diventano candidati (cfr. art.96, VI cap., Legge n.72 del 1992).

Con questo metodo, conoscendo ciascuno dei partecipanti con i quali condividono quotidianamente la vita e il lavoro, gli elettori sono veramente in grado di scegliere in modo consapevole e libero.

Le candidature così formulate sono presentate alla propria Circo-scrizione elettorale dove i probabili futuri Delegati all'Assemblea Municipale (equivalente al nostro Consiglio comunale) potranno essere eletti con voto diretto e segreto, depositato nelle urne (art.97, Leggen.72).

"Cuba è uno Stato socialista di lavoratori, indipendente e sovrano..." (art.1 Cost. cubana). Il potere dello Stato è esercitato per mezzo delle Assemblee del Potere Popolare e di altri organi dello Stato che da esse derivano (cfr. art.3 Cost. cubana).

"Non essendo lo Stato altro che un'istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per schiacciare con la forza i propri nemici, parlare di uno Stato popolare libero è pura assurdità: finché il proletariato ha ancora bisogno dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dello schiacciamento dei suoi avversari, e quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere"

Friedrich Engels

Fino al 1992 i Delegati alle Assemblee Provinciali (equivalenti ai nostri Consigli Regionali) e i Deputati all'Assemblea Nazionale (equivalente al nostro Parlamento) venivano nominati dai Delegati eletti nelle 169 Assemblee Municipali, che a loro volta erano stati eletti direttamente dal popolo.

In base alle modifiche apportate alla Costituzione nel 1992 e alla successiva conseguente Legge Elettorale, i cittadini non solo eleggono i Delegati all'Assemblea Municipale ma eleggono, sempre con voto diretto e segreto, anche i Delegati all'Assemblea Provinciale e i Deputati all'Assemblea Nazionale del Potere Popolare (art.110, Legge n. 72/1992).

Per le proposte di candidati alle Assemblee Provinciali e all'Assemblea Nazionale vige il principio che le liste sono presentate dalle Assemblee Municipali (art. 92, Legge n.72).

Secondo la legge elettorale le proposte di nomina per i Delegati Provinciali e per i Deputati Nazionali, sono elaborate dalle organizzazioni di massa e studentesche, i cui rappresentanti

“Dove si è pensato di edificare il socialismo non con la dittatura del proletariato, che implica la piena partecipazione delle masse, ma con una casta burocratica staccata dal popolo, si è avuta degenerazione e disgregazione, fino ai cedimenti di fronte alla penetrazione capitalistica.”

Fosco Dinucci

costituiscono Commissioni di Candidature, presiedute da un rappresentante della Centrale dei lavoratori di Cuba (art.67, Legge n. 72).

Le Commissioni di Candidature

svolgono un intenso lavoro di consultazioni con istituzioni, centri di lavoro, delegati di circoscrizione, rappresentanti delle organizzazioni di massa e con numerosi cittadini nei quartieri di città e nelle aree di campagna.

Queste Commissioni sono formate da: l'Associazione Nazionale Piccoli Agricoltori, la Centrale dei lavoratori di Cuba, i Comitati di Difesa della Rivoluzione, la Federazione Donne Cubane, la Federazione Studentesca Universitaria e la Federazione degli Studenti Medi.

Queste organizzazioni, alle quali appartiene la stragrande maggioranza dei quasi 8 milioni di cittadini di età superiore ai sedici anni con diritto di voto, sono incaricate di approntare le liste di nominativi che dovranno essere approvate, o meno, dall'Assemblea Municipale (cfr. art.73, lett. a; art.75, lett. a; art.77, lett. a e b, Legge n.72).

Infatti, l'Assemblea Municipale può respingere uno, o più, o addirittura tutti i nominativi proposti. A questo punto la Commissione di Candidature dovrà sottoporre all'esame dell'Assemblea Municipale altre proposte di candidati (cfr. art.92, Legge n.72).

In nessuna parte del mondo avviene un processo di questa portata con decine di migliaia di proposte di candidature, con un'ampia discussione e partecipazione della popolazione.

Il Partito comunista cubano non propone alcun candidato, non ne indica alcuno, non fa campagna per alcuno.

Circa il 50 % delle proposte di candidature per le Assemblee Provinciali e per quella Nazionale, dovrà essere fatta scegliendo tra i Delegati già eletti alle Assemblee Municipali (art.93, Legge n.72). Gli altri nominativi saranno proposti dalle Commissioni di Candidature scegliendo tra i cittadini che si sono distinti nei vari ambiti della vita culturale, politica, scientifica, sportiva o altri.

Un'architettura istituzionale organica e unitaria, in quanto buona parte dei Deputati dell'Assemblea nazionale risulta anche componente delle Assemblee provinciali e delle Assemblee municipali.

Diversamente dallo Stato capitalista, piramidale e burocratico, dove i candidati alle elezioni sono imposti dalle "liste dei partiti" presentate in modo indiretto e formale ogni 4 o 5 anni e dove ogni livello di potere (Parlamento, Consiglio regionale, Consiglio provinciale e Consiglio comunale), eletto separatamente, opera in modo distaccato dai restanti e si sovrappone a quelli inferiori.

Ciascun candidato, per essere eletto, deve ottenere più del 50% dei voti validi (art.124, Legge n.72).

Per la campagna elettorale i candidati partecipano a incontri organizzati con gli elettori nei centri di lavoro, a pubbliche conferenze e ad altri incontri pubblici. Questi incontri vengono effettuati con la partecipazione contemporanea di tutti i candidati. Non sono ammessi striscioni, volantini, manifesti, pubblicità radiofonica o televisiva.

Nei luoghi pubblici di maggior passaggio vengono allestite bacheche sulle quali sono affisse le foto dei candidati, i dati personali e una breve biografia. Per tutta la sua campagna elettorale qualsiasi candidato non spende un solo peso (cfr. art.171, Legge n.72).

I Deputati all'Assemblea Nazionale e i Delegati all'Assemblea Provinciale vengono eletti ogni cinque anni. I Delegati all'Assemblea Municipale vengono eletti ogni due anni e mezzo (cfr. art.11, Legge n.72).

Chi viene eletto deputato non ha privilegi personali, né economici. Per il tempo in cui rimarrà in carica percepirà lo stesso salario che percepiva nel proprio posto di lavoro (art.82, Cost. cubana).

Il sistema elettorale cubano, inoltre, prevede il c.d. "voto unito" per tutti i candidati della lista come espressione di una più approfondita ed unitaria coscienza collettiva.

Il voto unito è, come ha spiegato Fidel Castro, "ciò che rende possibile l'elezione di molti di coloro che costituiscono i nostri più modesti e umili candidati, i meno conosciuti nonostante i loro meriti. Ottenere più della metà dei voti validi, altissimo e difficile requisito, è niente più e niente meno quello di cui hanno bisogno e che sperano".

Col sistema del voto unito, cioè, possono essere eletti alle Assemblee del Potere Popolare studenti, contadini, operai, rappresentanti di base, semplici lavoratori delle più diverse sfere. Sottoporre, invece, queste persone a un'elezione popolare diretta significa che per essere eletti dovranno ottenere per lo meno 20.000, 30.000 o più voti secondo il numero degli elettori del municipio o della provincia. E ciò è molto difficile rispetto a candidati di maggiore notorietà pubblica.

"Ora, quando si dà l'opportunità di votare per tutti, invece di votare per uno, non si sta togliendo un diritto al cittadino, gli si sta dando più diritto; non gli si sta dando un voto, gli si sta dando due, tre, cinque o sei voti. Se è in un municipio dove bisogna eleggere otto delegati all'Assemblea Provinciale, gli si sta dando otto voti. Non si contrappone un candidato a un altro, non si pone al cittadino il dilemma del suo voto per questo e non per l'altro, che è altrettanto valido, ma gli viene data l'opportunità di votare per uno, per due, o per tre, o per nessuno o per tutti, se crede che tutti abbiano i meriti. Non è stato tolto un diritto al cittadino, gli sono stati dati più diritti" (Fidel Castro, dal discorso durante le elezioni generali del 1992-'93).

La maggiore democraticità di questa possibilità concessa all'elettore risiede, tra l'altro, nel fatto che essa è assolutamente volontaria e garantita dal carattere segreto della votazione.

La Costituzione sancisce l'unificazione dei poteri statali, nel senso che tutte le funzioni dello Stato

(legislativa, esecutiva, giudiziaria), vengono concentrate, a tutti i livelli (nazionale, provinciale e municipale), nelle Assemblee del Potere Popolare (cfr. art. 75, art.105, art.106, Cost. cubana).

Un altro aspetto importante del sistema del potere cubano è quello di prevedere, come organismi apicali delle Assemblee del Potere popolare soltanto organi collegiali (Il Consiglio di Stato (art.89, Cost. cubana), Il Consiglio dei Ministri (art.98, Cost. cubana), le Amministrazioni provinciali, Amministrazioni municipali (art.118, Cost. cubana).

Per ultimo va rilevato, come elemento di ulteriore democraticità del sistema istituzionale della Repubblica di Cuba la possibilità di esercitare il diritto di revoca nei confronti dei delegati ai vari livelli del potere popolare.

Diversamente da quanto avviene nello Stato capitalista, dove vige una delega assoluta a deputati che godono di prebende, impunità e privilegi scandalosi.

“La vittoria della dittatura del proletariato significa lo schiacciamento della borghesia, la demolizione della macchina statale borghese, la sostituzione alla democrazia borghese della democrazia proletaria. Le organizzazioni per mezzo delle quali può essere compiuta questa opera immensa sono i Soviet. I Soviet sono gli organi più potenti della lotta rivoluzionaria delle masse, dei movimenti politici delle masse, dell'insurrezione delle masse, gli organi capaci di spezzare l'onnipotenza del capitale finanziario e dei suoi satelliti politici.”

Stalin



Usa go home !

Consigli dei lavoratori tutti i paesi, coordinatevi !

PER L'EUROPA DEL LAVORO PACIFICA E ANTIFASCISTA

Dall'Atlantico agli Urali e dal Mediterraneo all'Artico

Per uscire dalla crisi del capitalismo nell'interesse dei popoli occorre battersi per il seguente programma minimo dei comunisti europei

- ☆ Costituzione europea solidale e federativa, con un Governo unico nominato dal Parlamento federale eletto dai Consigli regionali con maggioranza di due terzi;
- ☆ Fuori gli Usa dalla Nato, dal Medio Oriente e dall'Europa;
- ☆ Requisire tutte le basi Usa-Nato presenti sul continente;
- ☆ Ritiro di tutte le missioni militari all'estero;
- ☆ Confisca dei patrimoni e dei capitali illeciti;
- ☆ Tassazione dei movimenti dei capitali da e per l'Europa;
- ☆ Ente federale idrocarburi (Eni-Totalfina-Bp-Repsol-...);
- ☆ Ente radiotelevisivo federale (Rai Italia-Fr2 Fr3 Arte Francia-Ard Zdf Germania-Bbc Gran Bretagna-Rtbf Vrt Belgio-Ert Grecia-Rtve Spagna-Nos Olanda-Rtp Portogallo-Nrk Norvegia-...);
- ☆ Gruppo europeo pubblico dell'auto (Fiat-Wolkswagen-Renault-...);
- ☆ Scuola pubblica europea;
- ☆ Servizio sanitario pubblico europeo;
- ☆ Piano federale di opere pubbliche affidato alle regioni;
- ☆ Piano federale della formazione permanente e della sicurezza sul lavoro affidato alle province;
- ☆ Piano federale di edilizia popolare per i lavoratori europei ed extracomunitari affidato ai comuni e alle cooperative;
- ☆ Azzeramento del debito ai paesi poveri e scambi commerciali equi con essi;
- ☆ Piano europeo di sostegno allo sviluppo delle piccole e medie attività;
- ☆ Giornata lavorativa di 6 ore e adeguamento delle retribuzioni al costo della vita;
- ☆ Emersione del lavoro nero e stabilizzazione di quello precario;
- ☆ Piano federale di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;
- ☆ Piano federale di energia rinnovabile.

Fuori il padrone dal Governo !

la via del comunismo

**È LOTTA ANTIMPERIALISTA,
È LOTTA PER LA CENTRALITÀ OPERAIA,
È LOTTA PER L'UNITÀ DEI COMUNISTI,
È LOTTA PER IL PARTITO COMUNISTA,
È DIFESA DEL MARXISMO-LENINISMO,
È PROSPETTIVA RIVOLUZIONARIA,**

sostienila!

Care compagne e cari compagni, forse questo potrebbe essere l'ultimo numero de La via del comunismo! Lo scontro di classe, nazionale e internazionale, sempre più cruento investe anche la stampa delle organizzazioni comuniste come la nostra che non riescono più ad andare avanti per i costi sempre maggiori che la borghesia finanziaria ci impone.

Per portare avanti gli obiettivi sopra citati abbiamo bisogno dell'aiuto e dell'impegno militante, nel fare abbonamenti, sottoscrizioni, diffusioni e articoli, degli operai e dei lavoratori d'avanguardia, degli intellettuali organici e dei giovani rivoluzionari.

LA VIA DEL COMUNISMO DEVE ANDARE AVANTI! SOSTIENILA!

AVVISO IMPORTANTE

**LA CORRISPONDENZA AL CMLD'I,
A LA VIA DEL COMUNISMO e ALLE ENU
VA INVIATA AL NUOVO INDIRIZZO:
C.P. 234 - 65100 PESCARA C.LE**

la via del comunismo

Direzione: Segreteria Centrale Cml'd'I

Amministrazione e Redazione:
C.P. n. 234 - 65100 Pescara C.le - Tel. e Fax 0861.856454
E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento
Stampa DE.MA. - Pescara
Chiusa in tipografia il 17 gennaio 2004
ABBONAMENTO ANNUO - Euro 11
SOSTENITORE - ED ESTERO - Euro 52
versamenti su ccp 39974571 "ACNC TERAMO"



**STORIA REALTÀ E
MARXISMO-LENINISMO
edizioni nuova unità**

Comitato Editoriale:
E. Antonini, M. Geymonat, M. Nocera
C.P. 234 - 65100 Pescara C.le (Italy)
telefax 0861 856454
E-mail: enu1964@virgilio.it

QUADERNI DI NUOVA UNITÀ

E. Antonini, A. Cassinera, P. Scavo
Introduzione di Fosco Dinucci
**PER L'AFFERMAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO
PER IL COMUNISMO Euro 8.00**

AA.VV. Introduzione di Aldo Bernardini
STALIN DINNANZI ALLA STORIA
Atti del Convegno Nazionale del 07/03/93 Euro 11.00

A. Cassinera, P. Scavo
LA RESISTENZA CONTINUA Euro 6.00

Nina A. Andreeva,
RICOSTRUIRE L'UNIONE SOVIETICA
La lotta del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico (Pcpb) per l'unità dei comunisti
sovietici sulla base del marxismo-leninismo Euro 6.00

A. Bernardini, A. Cassinera, N. Magrone, R. Mordenti e AA.VV.
Nota editoriale di E. Antonini
CRISI DEL CAPITALISMO E FASCISMO
Atti del Convegno Nazionale del 17/09/94, Euro 11.00

AA.VV. **RICOSTRUIRE IL SOCIALISMO IN ALBANIA Euro 6.00**

Nina A. Andreeva
I PRINCIPI NON REGALATI Euro 13.00
Prefazione di P. Scavo

AA.VV. **GIUSEPPE ALBERGANTI**
Nota editoriale di Maurizio Nocera, Atti del Convegno Nazionale del 03/05/95,
Intervento di Raffaele De Grada, Euro 13.00

Pietro Scavo
VECCHIO E NUOVO REVISIONISMO
(ovvero "il nostro nuovo comunismo" di Fausto Bertinotti), Euro 6.00

Centro Lenin Gramsci
PER UN PROGRAMMA DEI COMUNISTI. Euro 6.00

AA.VV. **LA VIA DELL'OTTOBRE**
80° della "Rivoluzione d'Ottobre" e 150° del "Manifesto", Atti dei Convegni Nazionali del
15/11/97 e del 17/05/98 Relatori A. Bernardini e M. Geymonat nota editoriale di E. Antonini.
Interventi di N. A. Andreeva e N. Hoxha. Euro 13.00

Ennio Antonini, Pietro Scavo
DECENTRAMENTO PRODUTTIVO E PARTITO COMUNISTA Euro 6.00

Pietro Scavo
IMPERIALISMO, REVISIONISMO, SOCIALISMO Euro 13.00

AA.VV. Atti del convegno su Angelo Cassinera
**FEDELTA' ALLA RESISTENZA, AL COMUNISMO
AL MARXISMO-LENINISMO Euro 13.00**

S. Melarangelo - M. Di Pietro
LIBRI STORIA DEI COMUNISTI TERAMANI Euro 13.00

1964-1965 Prefazione di M. Geymonat
Reprint di NUOVA UNITA' Euro 25.00

Dridero Agolli - **L'ULTIMO PELLEGRINO Euro 6.00**

POESIE RIVISTE LA VIA DEL COMUNISMO
Raccolta di 20 riviste Euro 40.00

LETTERA SU - Raccolta di n. 5 Lettera su Euro 6.00

GRAMSCI - Raccolta di n° 8 riviste Euro 25.00